





Vittorio Contarina

# PADRE PADRONE

Analisi del rapporto tra i farmacisti  
e il loro Ente previdenziale



paesi  
EDIZIONI

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black and white illustration of a person standing on a small platform and holding a telescope to their eye. Below the illustration, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

© 2023 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

[www.paesiedizioni.it](http://www.paesiedizioni.it)

ART DIRECTION

Francesco Bernulli

IMPAGINAZIONE

Claudio Stellari

# INDICE

1. Un rapporto complicato	9
2. Cosa offre l'Enpaf	17
3. Cosa chiede l'Enpaf	27
4. In medio stat virtus	39
5. La legge (non) è uguale per tutti	53
6. Nihil difficile volenti	63
7. Meno finanza, più vicinanza	79
8. La Casa dei Farmacisti	89
9. Supereroi	99
10. Scelte d'identità	113



*A chi non ha mai smesso  
di inseguire la libertà*





# 1.

## Un rapporto complicato

*Una mattina di febbraio, mentre la maestra si sforzava di farmi scrivere alla lavagna, mio padre piombò in classe. Avanzò fino alla cattedra senza far parola e salutò la maestra con un secco buongiorno.*

*“Buongiorno”, gli rispose la maestra mentre lui le s’impalò davanti irrigidito.*

*Alla sua vista gli scolari zittirono sui banchi. Mio padre venne subito al sodo.*

*“Sono venuto a riprendermi il ragazzo. Mi serve a governare le pecore e a custodirle. È mio. E io sono solo. Non posso continuare a lasciare il gregge incustodito. Gavino, anche se è piccolo, custodirà le pecore mentre io marrerò il grano o poterò la vigna o lavorerò all’oliveto che ho già cominciato a piantare [...]”*

*Insomma, lui mi custodirà le pecore mentre io farò tutte le altre cose per procacciare il sostentamento ai suoi fratelli più piccoli.”*

“Gavino è troppo piccolo!” – obiettò la maestra – “Come potrà custodire le pecore e far paura ai banditi?”

“Non è necessario che il ragazzo sia grande per custodire le pecore. Quanto ai banditi, poi, avrà fiato sufficiente per chiamarmi da una vallata all’altra, se sarà il caso.”

A questo punto seguì un momento di silenzio come se in aula non vi fosse nessuno al di fuori della sua volontà.

“Saprò fare di lui un ottimo pastore capace di produrre latte, formaggio e carne. Lui non deve studiare. Ora deve pensare a crescere. Quando sarà grande, la quinta elementare la farà come fanno molti prima di arruolarsi. Lo studio è roba da ricchi”.

Io me ne stavo lì, paralizzato, davanti alla lavagna come se quelle parole mi avessero inchiodato i piedi alla predella. Di colpo però, di fronte al terribile ‘discorso della realtà’, non ho potuto far altro che piangere e aggrapparmi alla maestra.

Essa mi lasciò sfogare un po’ nel pianto e subito cominciò a prepararmi anche lei alla triste realtà: “Diventerai un grande pastore. Tuo padre ti insegnerà a mungere le pecore e le mucche. Sono molto belle, sai! In campagna, poi, ci sono tanti fiori, molta erba e tanti alberi pieni di uccelli che cantano. Qui a Siligo non c’è nulla.”

Mi sussurrò queste parole cercando di calmare il mio pianto, asciugandomi le lacrime con il suo fazzoletto.

Mio padre, come per vincere il suo stato di disagio, mentre si allontanava, spingendomi verso la porta, non poté fare a meno di cercare ulteriori giustificazioni di fronte alla maestra e agli scolari.

“Io ho bisogno di lui in campagna... diversamente non riuscirò a mandare avanti la famiglia. Ecco! Se il governo mi pa-

gasse un uomo per custodirmi le pecore o se mi aiutasse in altro modo, io glielo lascerei [...].

*Il ragazzo è mio. Cosa vuole questo governo? Che per mandare lui a scuola, gli altri miei figli muoiano di fame? No. No. Io, il ragazzo me lo prendo e lo uso perché non ne posso fare a meno.”*

*Con le lacrime agli occhi e con quel tuono che stava ancora rintonandomi nella testa, diedi così l'ultimo sguardo all'aula passando in rassegna frettolosamente tutti i banchi. Nel mio silenzio salutai tutti i compagni imprimendoli nella mente per non scordarli più.*

In questo struggente passaggio del suo famoso romanzo autobiografico *Padre padrone. L'educazione di un pastore*, ambientato nella Sardegna degli anni '50, Gavino Ledda ci racconta il traumatico momento in cui suo padre Abramo lo preleva in maniera coatta dalla scuola a soli 6 anni, condannandolo, di fatto, all'analfabetismo.

Si tratta dell'evento periodizzante della vita dell'autore, strappato da un giorno all'altro dalla sua vita di bambino e di scolaro e immerso bruscamente in una realtà cruda e soffocante alla quale Gavino non si abituerà mai.

Il libro ripercorre il lungo e faticoso processo di emancipazione dell'autore dalla condizione cui era stato costretto da una figura paterna prevaricatrice e violenta, che lo considerava come un oggetto di sua proprietà e del quale poter disporre a proprio piacimento.

Attraverso il coraggio, la forza di volontà e l'amore per lo studio, Gavino riuscirà ad affrancarsi dal padre e dalla vita cui egli lo aveva destinato. Lo scontro finale con Abramo – una vera e propria lotta – sarà inevitabile, ma alla fine l'autore ne uscirà vincitore, conquistando così la sua indipendenza e quella libertà che lo porterà un giorno a diventare uno dei più importanti scrittori italiani del '900.

Da questo romanzo, considerato ancora oggi un caposaldo della pedagogia progressista, fu in seguito tratto un meraviglioso film dei fratelli Taviani, vincitore della Palma d'Oro al Festival del Cinema di Cannes nel 1977. Indubbiamente, il grande successo della pellicola al botteghino contribuì a rendere l'opera di Ledda ancora più nota al grande pubblico, tanto da far entrare la locuzione «Padre padrone» non solo nel linguaggio comune, ma addirittura nella terminologia psicanalitica.

Negli anni successivi, diverse pubblicazioni scientifiche di settore affrontarono l'argomento definendo questa peculiare figura genitoriale come *«un padre burbero rinchiuso nella sua assoluta e personalissima convinzione di essere proteso alla famiglia, portando ad essa benefici esclusivamente economici, ma nella realtà incentrato solo ed esclusivamente sull'esaltazione della propria persona. Una figura con cui non è possibile avere uno scambio di idee pacifico e che può causare nella vittima una ferita così profonda da determinare conseguenze comportamentali che possono durare tutta la vita»*.

Per il momento vi chiedo di leggere attentamente queste parole, consapevole che vi possano sembrare poco attinenti alla nostra ricerca.

Ci ritorneremo sicuramente più avanti, quando però le osserveremo da una prospettiva diversa a cui spero di condurvi analizzando il difficile rapporto tra i farmacisti e la propria cassa previdenziale di categoria.



PADRE PADRONE





## 2. Cosa offre l'Enpaf

L'Enpaf – Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza dei farmacisti – è l'istituto che provvede al trattamento pensionistico dei farmacisti italiani e dal 7 novembre del 2000 ha assunto la forma giuridica di Fondazione di diritto privato. Esso, secondo l'articolo 2 dello Statuto, *«ha lo scopo di attuare la previdenza e l'assistenza in favore degli iscritti, dei loro familiari e dei superstiti nei limiti e con le modalità di cui al presente Statuto e secondo le previsioni del Regolamento di Previdenza e Assistenza»*.

Per coloro che esercitano la professione di farmacista, l'Enpaf non ha certo bisogno di presentazioni perché, volenti o nolenti, secondo l'articolo 3 del medesimo Statuto, *«sono iscritti d'ufficio all'Ente e tenuti al versamento dei relativi contributi, a norma dell'art. 21 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre 1946, n. 233, ratificato con legge 17 Aprile 1956 n. 561, tutti gli iscritti agli Albi professionali dei farmacisti»*.

Proprio così: chiunque si iscriva all'Ordine è automaticamente iscritto anche all'Ente, ma poiché per poter esercitare la professione di farmacista è obbligatoria l'appartenenza all'Albo professionale, ne consegue che chiunque voglia svolgere questo lavoro deve, gioco forza, versare i contributi all'Enpaf.

Un sillogismo elementare che, come citato nello Statuto, trae origine da un decreto del Capo Provvisorio dello Stato (Enrico De Nicola, *nda*) emanato nel lontano 1946, a soli tre mesi dalla nascita della Repubblica Italiana.

Pensate, un provvedimento addirittura antecedente alla firma della nostra Costituzione, ha ancora oggi il potere di incidere sulla vita di migliaia di farmacisti.

Ma su questo torneremo dopo perché, nonostante questo libro possa considerarsi «di settore», spero che esso possa incuriosire non solo i miei colleghi, ma, in generale, chiunque voglia approfondire una problematica che, sebbene riguardi in maniera diretta i farmacisti, è un classico esempio in cui una legislazione datata, e forse anche un certo tipo di resistenza al cambiamento, possa provocare nei confronti dei cittadini ingiustizie e diseguaglianze.

★★★

E allora cominciamo illustrando brevemente le principali attività dell'Enpaf, passando in rassegna i servizi più

importanti che esso offre ai suoi circa 100 mila iscritti.

Per prima cosa, è importante dire che il nostro Ente adotta un sistema previdenziale a prestazione definita, in virtù del quale il Regolamento di previdenza fissa l'ammontare della futura rendita, in correlazione con l'entità della contribuzione versata a quota intera.

La riduzione contributiva comporta evidentemente una corrispondente diminuzione dell'importo di pensione eventualmente spettante, il cui valore nominale (stabilito dal Regolamento) viene periodicamente aggiornato, unitamente all'importo contributivo, in proporzione alle variazioni dell'indice Istat dei prezzi al consumo.

Le prestazioni pensionistiche erogate dall'Enpaf possono essere divise in due tipologie: le **pensioni dirette** e le **pensioni ai superstiti**.

Le **pensioni dirette**, a loro volta, possono essere *pensioni di vecchiaia* e *pensioni di invalidità*, non cumulabili tra loro.

Per quanto riguarda le prime, i requisiti di accesso, ai sensi dell'art. 8 del Regolamento di previdenza sono:

- 68 anni e 9 mesi di età;
- 30 anni di iscrizione e contribuzione effettiva;
- 20 anni di attività professionale.

Le pensioni di invalidità, invece, sono riconosciute agli iscritti di età inferiore all'età pensionabile che abbiano i seguenti requisiti:

- inabilità assoluta e permanente all'esercizio dell'attività professionale;
- almeno 5 anni di iscrizione e contribuzione;
- almeno 3 anni di iscrizione e contribuzione effettive nel quinquennio precedente la domanda di pensione.

Le **pensioni ai superstiti** sono anch'esse suddivise in due differenti tipologie: *pensioni di reversibilità* e *pensioni indirette*.

Le prime sono in favore dei superstiti di soggetti deceduti già titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità Enpaf.

Le seconde sono invece in favore dei superstiti di un iscritto che al momento del decesso, non è titolare di pensione, ma abbia già maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia o che possa vantare almeno 5 anni di iscrizione e contribuzione effettiva di cui 3 nel quinquennio precedente la data dell'evento.

★★★

Per quanto riguarda la **parte assistenziale**, invece, il Regolamento Enpaf prevede prestazioni in favore degli iscritti, figli di iscritti, pensionati e superstiti che si trovi-

no in una situazione di particolare difficoltà economica.

Tali prestazioni possono distinguersi in due principali categorie: 1) **assistenza continuativa** e 2) **assistenza straordinaria**. La prima prevede la liquidazione di un importo mensile erogato annualmente su tredici mensilità, rinnovabile di anno in anno in presenza dei requisiti richiesti; la seconda è invece costituita da una erogazione una tantum e viene corrisposta a titolo di contributo per le spese sostenute in relazione a determinati eventi, oppure a sostegno del reddito riferito a condizioni particolari del beneficiario.

1) L'**assistenza continuativa** si suddivide in due tipologie di prestazioni: a) *continuativa per età*; b) *continuativa per figli con grave disabilità, di età non inferiore a 21 anni*.

a) I beneficiari dell'*assistenza continuativa per età*, che devono necessariamente rispettare alcune determinate condizioni reddituali e patrimoniali, sono:

- Farmacisti pensionati Enpaf (richiesti 60 anni se pensionati di invalidità);
- Iscritti Enpaf (età 65 anni e 15 anni di iscrizione e contribuzione);
- Assicurati Enpaf (età 65 anni e 20 di iscrizione e contribuzione);
- Superstiti di farmacisti pensionati, iscritti o assicurati.

b) I beneficiari dell'*assistenza continuativa per figli con grave disabilità, di età non inferiore a 21 anni*, sono:

- Iscritti Enpaf (5 anni di iscrizione e contribuzione);
- Assicurati Enpaf (15 anni di iscrizione e contribuzione);
- Farmacisti pensionati Enpaf;
- superstiti del farmacista (coniuge o, in mancanza, il figlio disabile).

2) Per quanto riguarda l'**assistenza straordinaria una tantum**, questa si suddivide a sua volta in: a) *assistenza per contributo spese* e b) *a sostegno del reddito*.

a) L'*assistenza straordinaria una tantum per contributo spese* sono prestazioni erogate dall'Enpaf per le somme sostenute dal beneficiario in occasione di determinati eventi come: spese sanitarie per figli con grave disabilità di età inferiore a 21 anni; spese medico-sanitarie in presenza di una grave patologia da malattia o da infortunio; spese funerarie; spese per ospitalità in case di riposo; spese per asilo nido e scuola dell'infanzia.

b) L'*assistenza straordinaria una tantum a sostegno del reddito* sono prestazioni indennitarie a sostegno del reddito agli iscritti con almeno 5 anni di iscrizione e contribuzione e che si trovino in situazioni di grave

difficoltà economica, disoccupazione temporanea e involontaria o che abbiano subito danni dovuti a calamità naturali.

Anche per l'assistenza straordinaria, per poter beneficiare di dette prestazioni, il Regolamento prevede che vengano rispettate diverse condizioni, riferite ad esempio all'età, agli anni di contribuzione, a eventuali morosità pregresse e a parametri reddituali stringenti, per la valutazione dei quali l'Enpaf fa riferimento ai valori ISEE dei singoli richiedenti.

\*\*\*

L'Enpaf eroga inoltre l'**indennità di maternità** alle proprie iscritte, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo n. 151/2001 e successive modificazioni.

La condizione per poter fruire dell'indennità è costituita dalla circostanza che questa non sia erogata da altro Ente o Istituto per il medesimo evento.

Ferme queste premesse, ne consegue che hanno titolo all'indennità di maternità:

- Le titolari, le socie, le collaboratrici di impresa familiare e le associate agli utili di farmacia;
- Le titolari, le socie, le collaboratrici di impresa familiare e le associate agli utili di parafarmacia;

- Le disoccupate temporanee e involontarie iscritte ai Centri per l'Impiego;
- Coloro che svolgono attività professionale in regime di lavoro autonomo, con apertura di partita Iva;
- Coloro che svolgono attività professionale nell'ambito di una borsa di studio;
- Le iscritte che pur non essendo disoccupate non svolgono alcuna attività lavorativa;
- Le iscritte che svolgono attività professionale in regime di collaborazione coordinata e continuativa.

L'indennità di maternità viene corrisposta per i due mesi precedenti e per i tre successivi la data del parto, e tale emolumento viene erogato nella stessa misura anche in caso di aborto, purchè questo sia intervenuto dopo il compimento del sesto mese di gravidanza. La farmacista iscritta all'Enpaf, che si trovi in una condizione di gravidanza a rischio, ha inoltre diritto all'estensione del periodo assistibile per maternità e la conseguente indennità aggiuntiva copre il periodo indicato nel provvedimento di interdizione dal lavoro rilasciato dal medico competente.

★★★

L'Enpaf ha infine aderito ad **EMAPI**, l'Ente di Mutua Assistenza per i Professionisti Italiani, stipulando una convenzione in favore dei propri iscritti e dei titolari di



pensione diretta Enpaf. Le prestazioni erogate in favore dei beneficiari sono:

- *ASI - Assistenza Sanitaria Integrativa*

Contribuisce a coprire le spese relative a grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi e prevede prestazioni extraospedaliere di alta diagnostica e di terapia.

- *LTC - Long Term Care*

Consiste nell'erogazione di una rendita mensile vita natural durante nei casi di non autosufficienza.

- *TCM - Temporanea caso morte*

Si tratta di una copertura assicurativa che prevede l'erogazione di un capitale in caso di morte dovuta a qualsiasi causa.

\*\*\*

Nonostante, per ovvi motivi, io abbia potuto illustrare solo i servizi principali che l'Enpaf offre ai propri iscritti, non penso ci siano dubbi sull'enorme importanza che un Ente di questo tipo riveste nei confronti di una categoria come la nostra. Non solo: personalmente ritengo che ciascuna delle attività sopra elencate rappresenti di per sé una conquista sociale che dovrebbe appartenere a ogni Paese civile.

Eppure, se provate a chiedere ai farmacisti italiani, indistintamente dal tipo di lavoro esercitato o dalla loro provenienza geografica, come valutino il proprio Ente

previdenziale, scoprirete che la maggioranza esprimerà un giudizio – per usare un eufemismo – non proprio lusinghiero.

Si può davvero dire che questo argomento, sia pure per motivazioni diverse, riesca a mettere d'accordo tutti i suoi iscritti, siano essi titolari o collaboratori. Ma quali sono le motivazioni che hanno portato molti colleghi ad avere un'opinione così negativa nei confronti dell'Enpaf?

In questa analisi del rapporto tra i farmacisti e la loro Cassa previdenziale, a mio avviso molto simile a quello, a volte conflittuale, tra padre e figlio, cercherò di indagare sulle cause che hanno spinto i due protagonisti di questa storia a essere sempre più distanti emotivamente; proprio come accade talvolta tra due familiari che a malapena si sopportano, ma che sono costretti a vivere sotto lo stesso tetto.

### 3.

## Cosa chiede l'Enpaf

Nel precedente capitolo mi sono soffermato a descrivere i servizi offerti dal nostro Ente previdenziale di categoria, ma per poter analizzare il rapporto che esso ha con i farmacisti e individuarne le criticità, sarà necessario esaminare anche ciò che L'Enpaf stesso chiede ai propri iscritti.

Come abbiamo visto, tutti gli appartenenti agli Albi degli Ordini provinciali sono tenuti a versare i contributi, la cui quota è **infrazionabile** (deve essere versata per intero a prescindere dalla data di iscrizione o di cancellazione) e **forfettaria**, quindi non rapportata al reddito prodotto dall'iscritto.

Nel caso in cui tale versamento venga omesso o si ponga in essere un'evasione contributiva, l'Enpaf può ricorrere alla cartella di pagamento notificata dall'Agenzia delle Entrate, alla quale si applicano anche delle sanzioni.

L'ammontare della contribuzione viene stabilito annualmente dal Consiglio Nazionale (previa approvazione dei ministeri vigilanti) ed è dunque uguale per tutti gli iscritti; tuttavia, l'articolo 21 del Regolamento di Previdenza consente ad alcuni di essi la facoltà di chiedere la **riduzione percentuale del contributo in misura intera** o il versamento del cosiddetto **Contributo di solidarietà**.

C'è da dire, però, che le condizioni richieste ai farmacisti per accedere a tali benefici sono molteplici e spesso considerate inique; per questo motivo esse rappresentano uno degli aspetti più controversi dell'intero rapporto tra l'Enpaf e i suoi iscritti.

★★★

Di seguito ho riportato i soggetti che, secondo il Regolamento dell'Ente, possono richiedere la **riduzione**, ma è importante sottolineare che, per poterne usufruire, la condizione che consente di accedere a tale possibilità, deve protrarsi per almeno sei mesi e un giorno durante l'anno o, in caso di periodi di iscrizione inferiori all'anno, per una durata prevalente nel periodo di iscrizione.

Ovviamente, chi sceglie di versare il contributo previdenziale in misura ridotta otterrà anche una prestazione pensionistica proporzionalmente inferiore. Ecco, dunque, chi può farne richiesta:

- Esercenti attività professionale in regime di lavoro dipendente: riduzioni del 33,33%, 50% e 85%;
- Disoccupati temporanei e involontari: riduzioni del 33,33%, 50% e, per un massimo di 5 anni, 85%. Una volta superato questo periodo il soggetto che permanga in stato di disoccupazione ha diritto alla riduzione massima del 50% in quanto equiparato all'iscritto che non esercita attività professionale. La condizione di disoccupazione deve essere attestata dal Centro dell'Impiego a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID);
- Non esercenti attività professionale: riduzioni del 33,33% e 50%;
- Pensionati Enpaf non esercenti attività professionale: riduzioni del 33,33%, 50% e 85%;
- Pensionati Enpaf che esercitano attività professionale senza ulteriore previdenza obbligatoria (ad esempio, i titolari di farmacia in pensione): riduzioni del 33,33% e 50%.

I titolari di farmacia, i soci di società che gestiscono farmacie private ai sensi della legge n. 362/1991, i collaboratori di impresa familiare e in genere tutti gli asso-

ciati agli utili della farmacia non possono accedere alle riduzioni contributive.

Non hanno infine diritto ad alcuna riduzione gli iscritti che svolgono attività professionale in relazione alla quale non siano soggetti ad altra previdenza obbligatoria oltre a quella dell'Enpaf, ad esempio coloro che svolgono attività in regime di collaborazione coordinata e continuativa o con apertura di partita Iva, o i titolari di borse di studio non assoggettate all'obbligo della contribuzione alla Gestione Separata INPS.

Attenzione però, perché la riduzione del contributo previdenziale non è attribuita d'ufficio a chi si trovi in una delle condizioni indicate dal Regolamento, ma viene riconosciuta soltanto dietro presentazione della relativa domanda redatta sulla modulistica predisposta dagli Uffici. La domanda deve essere inoltre presentata entro il 30 settembre dell'anno per il quale si chiede la riduzione. Si tratta di un termine di decadenza, pertanto l'Enpaf, relativamente all'anno in corso, non accoglierà le domande presentate successivamente a tale data.

Tale termine è prorogato al 31 dicembre solo nel caso in cui il periodo utile ai fini della maturazione del diritto si consegua dopo il 30 settembre ed entro il 31 dicembre. Per i nuovi iscritti il termine di decadenza è fissato al 30 settembre dell'anno successivo a quello di iscrizione all'Ordine, relativamente a entrambi gli anni di iscrizione.



Più avanti spiegherò quali sono i punti riguardanti la riduzione contributiva su cui da anni si dibatte e che sono da molti ritenuti ingiusti e vessatori, ma prima di farlo è necessario parlare di un'altra soluzione, che l'Enpaf riserva solamente ad alcune categorie di iscritti e che permette di versare una quota ancora più bassa: il cosiddetto **Contributo di solidarietà**.

La condizione necessaria, anche se non sufficiente, per richiedere di versare questo tipo di contribuzione (in luogo di quella previdenziale intera o ridotta) è di essere iscritti all'Ente a partire dall'1 gennaio 2004.

Ipotizzando che l'età media in cui si consegue la laurea è di 25 anni, ne deriva che sono indicativamente estromessi dalla possibilità di versare il contributo di solidarietà coloro i quali sono nati prima del 1979 e quindi all'incirca tutti i colleghi che, a oggi, hanno più di 44 anni: quasi un iscritto su due, dunque.

Inutile dire che questa disparità di trattamento sia per molti colleghi un nervo decisamente scoperto, ma anche di questo parleremo dopo.

L'ammontare del Contributo di solidarietà può essere in misura dell'1% (50 euro) o del 3% (150 euro) della quota contributiva intera, a seconda che a beneficiare di questa opportunità siano, rispettivamente, disoccupati (per un numero massimo di 5 anni) o dipendenti.

Coloro i quali versano il Contributo di solidarietà sono tenuti (come tutti gli altri) anche alla corresponsione del contributo di assistenza e a quello di maternità e pertanto possono fruire delle relative prestazioni.

È inoltre importante specificare che esso non è utile per la maturazione del diritto a pensione, né può essere oggetto di restituzione o di reintegro a quota intera (articoli 22 e 24 del Regolamento di previdenza).

Non può, infine, essere trasferito ad altro Ente nell'ambito delle procedure di ricongiunzione, né può considerarsi utile ai fini della totalizzazione o del cumulo.

Per questi motivi, il Contributo di solidarietà è da molti colleghi considerato come una somma erogata a fondo perduto e, nonostante sia di importo non rilevante, è di fatto visto come una tassa.

Qui di seguito riporto tutte le tipologie di soggetti cui l'Enpaf permette di versare il Contributo di solidarietà, ricordando che tale possibilità è comunque preclusa agli iscritti precedenti al 2004, i quali sono costretti a pagare cifre ben più cospicue.

Possano dunque accedervi:

- Gli esercenti attività professionale in regime di lavoro dipendente, purché non abbiano redditi professionali ulteriori. A costoro si richiede un importo pari al 3% del contributo intero vigente nell'anno;



- I disoccupati temporanei e involontari. Essi dovranno versare una cifra pari all'1% del contributo intero vigente nell'anno, per un periodo massimo di cinque anni. Una volta superato questo periodo il soggetto che permanga in stato di disoccupazione ha diritto alla riduzione massima del 50% in quanto equiparato all'iscritto che non esercita attività professionale. La condizione di disoccupazione deve essere attestata dal Centro dell'Impiego a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID).

L'Enpaf precisa infine che tale beneficio non viene riconosciuto a chi abbia altri redditi professionali esenti da prelievo contributivo (ad esempio chi per un breve periodo ha svolto attività professionale in regime di collaborazione coordinata e continuativa).

Anche il Contributo di solidarietà, come per la riduzione, non è attribuito d'ufficio a chi si trovi in una delle condizioni indicate dal Regolamento, ma viene riconosciuto soltanto dietro presentazione della relativa domanda redatta sulla modulistica predisposta dagli Uffici e secondo le stesse tempistiche già riportate per la domanda di riduzione.

★★★

Se alcune delle norme appena descritte sono da molti considerate inique, sicuramente un altro tasto dolente

è rappresentato dall'articolo 24 del Regolamento dell'Ente, il quale disciplina la eventuale restituzione degli stessi contributi previdenziali. Quest'ultima è infatti prevista solo a favore di chi, *iscritto all'Albo – e quindi all'Enpaf – all'1 gennaio 1995 ovvero in data successiva, al compimento del 68esimo anno di età non abbia maturato i requisiti di iscrizione e contribuzione utili ai fini del conseguimento della pensione di vecchiaia.*

In questo caso, a domanda dell'interessato e previa cancellazione dall'Albo (e quindi dall'Enpaf) i contributi versati verranno restituiti.

Attenzione però, perché *la restituzione dei contributi riguarda solo quelli versati fino all'anno di competenza 2003, mentre i contributi a partire da quelli di competenza dell'anno 2004 non saranno più restituiti.*

Prendiamo il mio caso per fare un esempio: la mia prima iscrizione all'Ordine risale al 29 gennaio 2003 e nonostante io abbia versato i contributi a quota intera per circa 20 anni (quasi 100.000 euro), qualora al compimento del sessantottesimo anno io non maturassi i requisiti necessari (30 anni di iscrizione e contribuzione effettiva all'Ente, 20 anni di attività professionale), mi verrebbe restituita solo una piccola parte relativa unicamente alla quota versata nell'anno 2003 (meno di 5.000 euro). Meglio non pensarci...

Concludiamo allora questa veloce panoramica sulle attività e i regolamenti del nostro Ente, riportando la tabella riepilogativa dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti per l'anno 2023:

CONTRIBUTO	PREVIDENZA	ASSISTENZA	MATERNITÀ	TOTALE
Intero	5.002,00	30,00	9,00	5.041,00
Doppio	10.004,00	30,00	9,00	10.043,00
Triplo	15.006,00	30,00	9,00	15.045,00
Riduzione del 33,33%	3.335,00	30,00	9,00	3.374,00
Riduzione del 50%	2.501,00	30,00	9,00	2.540,00
Riduzione dell'85%	750,00	30,00	9,00	789,00
Solidarietà 3% (dipendenti)	150,00	30,00	9,00	189,00
Solidarietà 1% (disoccupati)	50,00	30,00	9,00	89,00

Come si evince dalla tabella, oltre a poter usufruire di una riduzione, gli iscritti hanno anche la possibilità di optare per il versamento della contribuzione in misura doppia o tripla, ottenendo un incremento dell'importo di pensione eventualmente spettante:

- In caso di versamento del contributo doppio si ottiene un coefficiente di pensione equivalente alla contribuzione intera, più un ulteriore importo pari al coefficiente economico base intero maggiorato del 10%;

- In caso di versamento del contributo triplo, oltre al rendimento del contributo doppio, si ottiene un ulteriore importo pari al coefficiente economico di pensione base maggiorato del 15% (Prima quota, intero + Seconda quota, intero maggiorato del 10% + Terza quota, intero maggiorato del 15%).

Come mostra la tabella, per l'anno 2023, l'Enpaf ha stabilito l'importo del contributo intero nella cifra di 5.041 euro, comprensivo di quota previdenziale, assistenziale e della quota relativa alla maternità.

Tale somma è pagata da circa un terzo del totale degli iscritti (che a oggi sono poco più di 100 mila). Si tratta per lo più di tutti i titolari di farmacia privata o parafarmacia che, come sappiamo, sono obbligati al versamento della contribuzione intera.

Anche i farmacisti a partita Iva, che ultimamente sono in crescita esponenziale (vista la grave crisi relativa alla ormai cronica carenza di collaboratori), sono tenuti –

come abbiamo visto – a pagare la quota massima.

Per quanto riguarda invece i rimanenti due terzi degli iscritti (la quasi totalità della platea dei farmacisti dipendenti), poco più della metà di essi beneficia della possibilità di versare il Contributo di solidarietà, mentre gli altri – in gran parte si tratta degli iscritti prima del 2004 – usufruiscono quasi tutti delle riduzioni.

★★★

Più avanti esamineremo meglio questi dati, ma in linea generale possiamo dire che coloro che ne hanno la possibilità, scelgono di versare il minor contributo possibile, e questo, a mio avviso, dovrebbe far riflettere non poco i vertici dell'Enpaf. Personalmente, fossi al posto loro, una cosa del genere mi toglierebbe il sonno, perché mi farebbe capire di essere totalmente distante dalle reali esigenze dei farmacisti. Questo è il principale motivo per cui ho deciso di scrivere questo libro: non certamente per criticare, ma per amplificare la voce di chi da anni prova inutilmente a far sentire le proprie istanze, affinché queste possano essere ascoltate e, magari un giorno, recepite.

Il mio intento è aiutare a ridurre la distanza che c'è in questo momento tra i vertici dell'Ente e la sua base, attraverso semplici suggerimenti che, sebbene non richiesti, spero tuttavia possano essere presi in considerazione.



## 4.

### In medio stat virtus

Negli ultimi mesi ho avuto modo di parlare con moltissimi colleghi: dai timidi tirocinanti poco più che ventenni, fino a una giovanotta di «appena» 90 anni che, con estrema lucidità, serviva e consigliava al banco come se niente fosse.

In questo caso, l'occasione è stata la presentazione, e successiva promozione, del mio libro *Il Farmacista perduto*, ma in realtà sono ormai tredici anni che, quando mi è possibile, «giro» per le farmacie di Roma e Provincia. Sono infatti convinto che per poter affrontare alcune importanti questioni, sia necessario conoscere bene il territorio e le diverse problematiche a esso legate.

Ho potuto così visitare ogni tipo di farmacia, dalle più piccole rurali sussidiate, alle grandi catene nel cuore della Capitale, e ogni volta è per me un'opportunità di crescita personale e professionale impareggiabile.

A tal proposito, ci tengo a ringraziare tutti i colleghi che hanno voluto condividere con me le loro idee e le loro esperienze, dandomi così modo di conoscere le questioni più urgenti da risolvere per, usando le loro parole, «ridare dignità alla nostra professione».

Per questo credo di poter dire che, tra i temi considerati più importanti, senza dubbio una buona percentuale ricade nella sfera di pertinenza dell'Enpaf, ritenuto a detta di molti «un Ente inutile».

Sgombro subito il campo da ogni dubbio: io non credo assolutamente che l'Enpaf sia inutile. Anzi, penso che esso sia una conquista di civiltà a tutela dei più deboli e dei più bisognosi, affinché il principio mutualistico e solidaristico prevalga sulle fredde logiche capitalistiche dei nostri tempi. Il problema – bisogna dirlo – è che purtroppo non sempre funziona così.

A volte bisognerebbe ricordarsi che il nostro Ente, fatta salva la necessità di avere una cospicua solidità patrimoniale, non è nato allo scopo di generare centinaia di milioni di euro di utile, ma piuttosto per stare al fianco dei farmacisti, aiutando chi è in difficoltà e assicurando una pensione dignitosa a chi ha dato la vita per la professione.

È proprio questo il punto: parlando con i colleghi, sono davvero pochi coloro che hanno ancora fiducia nell'Enpaf e che lo considerano un istituto importante per la loro vita lavorativa e professionale. Addirittura, in molti lo vedono solo come una tassa da pagare per ave-



re accesso all'esercizio della professione e, detto tra noi, in alcuni casi questa percezione non è molto lontana dalla verità. Nel caso, ad esempio, di chi versa il Contributo di solidarietà (che ricordo non essere utile per la maturazione del diritto alla pensione) è difficile vederla diversamente, visto che di fatto è una somma da pagare a fondo perduto per il solo motivo di essere iscritti al proprio Albo Professionale (condizione, quest'ultima, necessaria per poter lavorare come farmacista).

Poco importa se la quota è di «soli» 150 euro (più assistenza e maternità si arriva a 189): per molti colleghi si tratta di una questione di principio, ritenendo profondamente ingiusto dover pagare anche un solo centesimo, per avere la possibilità di lavorare in un Paese che la nostra Costituzione definisce una *Repubblica democratica fondata sul lavoro*.

Si avverte dunque da parte dei farmacisti una forte insofferenza nei confronti dell'Enpaf e purtroppo devo dire che non si tratta soltanto di una mia impressione.

Anche le statistiche relative alle scelte contributive dei colleghi per l'anno 2022 denotano chiaramente una mancanza di fiducia nel proprio Ente previdenziale.

Prima però di vedere insieme questi dati, è opportuno ricordare che, ad avere la possibilità di versare i contributi ridotti, sono per lo più i farmacisti dipendenti e, tra costoro, solo chi si è iscritto successivamente al 2004 può versare il Contributo di solidarietà.

Orbene, come era facilmente immaginabile, nel 2022 quasi la totalità dei colleghi che hanno avuto la possibilità di pagare i 195 euro della contribuzione minima, ha in effetti scelto questa strada (34.658 colleghi, per la precisione).

Per quanto riguarda invece coloro che hanno potuto usufruire delle riduzioni, risultano essere 30.922 i farmacisti che hanno versato un importo di 750 euro (riduzione dell'85%); 5.206 gli iscritti che hanno pagato 2.370 euro (riduzione del 50%), mentre sono stati poco più di un centinaio coloro che hanno optato per la riduzione del 33%.

Per concludere, coloro che non hanno avuto diritto ad alcuna riduzione (titolari di farmacia, di parafarmacia o di partita Iva) e che pertanto hanno dovuto versare la contribuzione intera sono stati 28.826.

Non ci è dato sapere se esiste qualche collega che, pur potendo pagare in misura ridotta, ha comunque corrisposto l'aliquota piena. Sicuramente qualcuno ci sarà, ma in molti casi si tratta di iscritti che non hanno rispettato le necessarie formalità per ottenere le riduzioni...

Analizzando questi numeri, si evince chiaramente che la tendenza è quella di pagare la minor cifra possibile. Per quello che riguarda l'Enpaf, dunque, i farmacisti preferiscono un uovo oggi, piuttosto che una gallina (peraltro non particolarmente feconda) domani, e questo indubbiamente denota una grande mancanza di fiducia nei confronti dell'Istituto.

Se infatti è vero che coloro che versano i contributi ridotti maturano comunque il diritto alla pensione, è altrettanto vero che la maggior parte di essi è obbligata a farlo e, se ne avesse la possibilità, molto probabilmente opterebbe per il solo Contributo di solidarietà, pur sapendo che esso non comporta alcuna rendita futura.

Versando già anche i contributi all'INPS, sono infatti in molti a ritenere troppo oneroso il pagamento della quota annuale Enpaf che, anche nel caso della riduzione massima, contribuisce comunque a rimaneggiare ancora di più uno stipendio considerato da tutti assolutamente inadeguato rispetto al percorso di studi effettuato e al tipo di lavoro svolto.

Da qui la protesta degli iscritti precedenti all'anno 2004. Perché questa disparità di trattamento? Perché gli iscritti non hanno tutti i medesimi diritti, o perlomeno, le stesse facoltà di scelta?

Tra l'altro, a detta di molti farmacisti, le condizioni e le tempistiche necessarie per accedere alle riduzioni o al Contributo di solidarietà sono considerate eccessivamente farraginose e stringenti, come ad esempio il fatto che la condizione debba protrarsi almeno per 6 mesi e un giorno durante l'anno. Queste complicazioni, di fatto, comportano che diversi colleghi che vorrebbero usufruire della riduzione massima, si ritrovino a dover pagare l'importo ridotto al 50%, o in alcuni casi, addirittura il contributo intero.



A tal proposito, vi riporto due episodi accaduti a dei miei amici che credo possano aiutare a capire meglio la situazione.

Luca, un collega molto in gamba, recentemente ha svolto dei lavori saltuari che non gli hanno permesso di raggiungere i 6 mesi e un giorno di attività necessari per poter usufruire della riduzione dell'85%.

Secondo il Regolamento dell'Enpaf, è stato dunque equiparato ai «non esercenti l'attività professionale» e di conseguenza è stato costretto a versare il contributo con una riduzione massima possibile del 50% (2.370 euro nel 2022, salito a ben 2.540 nel 2023), che è l'importo minimo che l'Ente consente a questa tipologia di iscritti.

A mio giudizio questa norma dovrebbe essere ripensata, soprattutto perché colui che non ha percepito stipendi per almeno 6 mesi, è già per definizione una persona in difficoltà e quindi oltre al danno, si va ad aggiungere la beffa.

Non credo di dover ricordare che, spesso, il fatto di avere un lavoro saltuario deriva da cause totalmente indipendenti dalla propria volontà e che queste non sono necessariamente sintomo di scarsa professionalità o voglia di lavorare.

Anzi, nel caso di specie, a Luca è accaduto l'esatto opposto, e posso dire che non capita raramente di ritrovarsi catapultati in un ambiente di lavoro non più in linea

con la propria etica o con la propria idea di professione. In questi casi, trovare una nuova realtà in cui potersi esprimere al meglio ed esercitare serenamente la professione, non è sempre immediato. Per questo, uno dei consigli che mi sento di dare al nostro Ente è quello di valutare meglio queste situazioni e cercare di aiutare questi colleghi, invece di chiedere loro un sacrificio maggiore in un periodo evidentemente non favorevole.

Il secondo episodio riguarda invece Francesca, una giovane farmacista che ha da poco avuto un figlio. Insieme alla sua famiglia, ha preso la decisione di non lavorare per un paio d'anni, «finchè il bambino non sarà abbastanza grande da poterlo lasciare al nido». Durante questo periodo, anche Francesca, non esercitando l'attività professionale, potrà ottenere una riduzione massima del 50% (2.540 euro per il 2023), che ovviamente non è una cifra così agevole da pagare per una persona che non ha un'occupazione e che, peraltro, ha avuto un figlio da poco (con tutte le spese che ne derivano).

Per tali motivi, questa collega sta valutando di cancellarsi dall'Ordine per il periodo in questione, rinunciando così non solo alla possibilità di lavorare saltuariamente o di partecipare a dei concorsi, ma anche – tra le altre cose – all'assistenza dell'Enpaf e ad altri diritti che questo garantisce solo a chi ha versato regolarmente le quote nell'ultimo quinquennio.

Questi che ho riportato sono solo due esempi, ma credo raccontino di un problema che a mio parere necessita di una maggiore sensibilità da parte del nostro Ente. Peraltro, in situazioni di questo tipo, è sempre bene prestare attenzione, perché nonostante sul sito dell'Enpaf sia spiegato chiaramente, capitano spesso casi in cui un farmacista che in un determinato anno non abbia esercitato la professione, si dimentichi di comunicare il suo nuovo status, formulando in ritardo (o non formulando proprio) la necessaria domanda di riduzione del 50%.

Se questo accade il collega dovrà pagare la quota intera di 5.041 euro e, in caso di sviste più gravi, potrebbe ricevere anche una cartella esattoriale comprensiva di sanzione. A volte può persino succedere che, nel versamento dei contributi, vengano compiuti errori di forma e che questi siano ripetuti, in buona fede, per un periodo di più anni.

Poiché le cartelle esattoriali arrivano spesso dopo molto tempo, accade non di rado che il farmacista si veda recapitare ingiunzioni di pagamento relative non solo a un singolo anno, ma all'intero periodo in questione, con cifre che possono diventare un vero e proprio incubo.

«Chi sbaglia paga!», obietterà qualcuno. D'accordo. Ma lasciatemi dire che se l'Enpaf avesse un atteggiamento di vera vicinanza ai propri iscritti, forse potrebbe attuare un regolamento meno stringente, dando una

«seconda possibilità» a chi ha sbagliato, o semplicemente aiutando attivamente i propri iscritti a fare tutto in maniera corretta.

Usando una metafora, il comportamento adottato senza dubbio non è tipico di un padre di famiglia premuroso e protettivo, ma sembra piuttosto quello di un genitore eccessivamente severo – direi quasi punitivo – che col tempo rischia di generare nei figli una forte voglia di evasione e un sentimento di rancore.

★★★

C'è infine un'ultima norma che molti colleghi reputano assolutamente ingiusta e che a loro (e anche mio) avviso dovrebbe essere rivista: i disoccupati temporanei e involontari che permangono in questo stato per oltre 5 anni, pur se iscritti al Centro dell'impiego e con dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, vengono considerati al pari degli iscritti che non esercitano attività professionale e, come tali, costretti al versamento con una riduzione massima del 50%.

Ebbene sì, l'Enpaf chiede di versare un contributo di 2.540 euro a una persona che non lavora da almeno 5 anni. Non sono certo di aver capito il senso di questa norma, l'unica cosa che mi viene in mente è che sia stata pensata per evitare un certo tipo di frode che potrebbe essere messa in atto da parte di alcuni colleghi e – posso ipotizzare – di Centri dell'impiego compiacen-

ti, al fine di non versare il contributo Enpaf. Sono sincero, non so se sia questa la ratio, ma se fosse questa, di fatto si tratterebbe di una pura e semplice mancanza di fiducia verso i propri iscritti.

Per carità, non sono così ingenuo. So perfettamente che questo genere di frodi non sono poi così rare, ma di fatto in questo modo, per colpa di pochissimi «furbetti», si stanno danneggiando tanti colleghi onesti che si trovano, peraltro, in grande difficoltà.

Possibile che non si riesca a trovare una soluzione alternativa di controllo per valutare se effettivamente un collega ha davvero problemi a trovare un impiego o se, invece, è solo un disonesto? La soluzione individuata dalla norma attualmente in essere è sicuramente la più veloce e la meno dispendiosa per le casse dell'Enpaf, ma siamo così sicuri che sia la più giusta per i suoi iscritti?

Mi permetto ancora una volta di dare un suggerimento, non certamente con l'intento di criticare in maniera distruttiva, ma sempre allo scopo di migliorare il dialogo con i farmacisti e ridurre così la distanza con essi.

Un'idea potrebbe essere, ad esempio, quella di istituire una «Commissione conciliativa» in seno all'Enpaf, che sia composta da colleghi chiamati dai vari Ordini provinciali e che aiuti a dirimere alcuni contenziosi e, in generale, le situazioni più complicate. Potrebbe essere come una sorta di Giudice di Pace che possa valutare i casi più spinosi e decidere, nel caso, di risolverli in maniera bonaria.



Si potrebbe considerare un primo passo verso un Enpaf che torni a essere più vicino ai farmacisti e sarebbe un'importante inversione di tendenza rispetto al passato e, purtroppo devo dire, anche rispetto al presente.

Non posso infatti non ricordare che con deliberazione n. 5 del 24 gennaio 2023 (quindi davvero molto recente), ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 comma 229 della legge n. 197/2022, l'Enpaf ha stabilito la non applicazione delle disposizioni di cui all'art. 1 comma 227 e 228 della medesima legge, decidendo – per dirla in parole povere – di non applicare lo stralcio automatico delle cartelle.

La legge di bilancio 2023 prevedeva infatti, per gli Enti previdenziali privatizzati, la possibilità di annullamento dei singoli debiti di importo residuo fino a 1000 euro, affidati all'Agente della riscossione dall'1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2015, limitatamente alle somme dovute a titolo di interessi per ritardata iscrizione a ruolo, di sanzioni e di interessi di mora.

Io potrei pure capire una scelta del genere se nell'anno in questione ci fossero stati problemi di natura economico-finanziaria, ma in un comunicato stampa dell'Ente, risalente a febbraio 2023, *«si sottolinea con forza come l'Enpaf abbia ottenuto nel tempo significativi risultati economici e finanziari, che confermano l'efficienza e la solidità della gestione, elementi ribaditi dall'ultimo bilancio approvato. La Fondazione Enpaf gestisce attualmente un patrimonio finanziario e immobiliare pari a quasi 3 miliardi di euro, nel*

*2021 l'utile è stato di 183,6 milioni di euro e l'Ente ha erogato pensioni per 155,4 milioni di euro. La riserva legale si attesta a 19,15 annualità, garantendo una sostenibilità ben superiore ai limiti previsti per legge (riserva legale di 5 annualità, nda)».*

E nel 2022 i conti sarebbero andati ancora meglio se non si fossero dovuti svalutare 127 milioni di euro di titoli finanziari posseduti dall'Enpaf che hanno risentito della crisi dei mercati. Ma nonostante questa ingente perdita, nel 2022 l'Enpaf ha comunque chiuso l'esercizio con un utile netto di 80 milioni di euro.

Credetemi, sono davvero poche in Italia le società che possono permettersi di perdere 127 milioni di euro in borsa e chiudere comunque l'esercizio con un utile così importante. Non c'è che dire: l'Enpaf gode di ottima salute, è patrimonialmente solidissimo e, se non fosse una fondazione, avrebbe a mio avviso tutte le caratteristiche per essere una società quotata in borsa e dare molte soddisfazioni ai suoi azionisti.

Basti pensare che, se l'Enpaf utilizzasse solo il 50% degli utili prodotti per pagare un dividendo ai suoi iscritti (come fanno quasi tutte le aziende quotate), questo si tradurrebbe in una cedola che, solo per il 2021, ammonterebbe a circa 920 euro!

C'è un piccolo particolare di cui spesso ci si dimentica: l'Enpaf *non* è una società per azioni e il suo scopo *non* è produrre un avanzo di esercizio di 183 milioni di euro; soprattutto se agli iscritti, di questi soldi, non arri-

va neanche un centesimo. Il rischio in questi casi è che un Ente troppo *in utile* diventi poi un Ente *inutile* agli occhi e per i bisogni reali dei colleghi.

\*\*\*

*In medio stat virtus*, dicevano gli antichi romani, e anche io nel mio piccolo ritengo che, vista la solidità patrimoniale dell'Ente, almeno una parte di tali somme potrebbe (e dovrebbe) essere in qualche modo riversata agli stessi iscritti, quantomeno sotto forma di servizi aggiuntivi e migliori forme assistenziali. Ma anche non volendo arrivare a tanto, che almeno si deliberi di applicare lo stralcio automatico delle cartelle, per la miseria!

Che dire: un'altra occasione mancata. Viste le premesse, vi chiedo dunque di non biasimarmi se non sono molto ottimista sulla possibilità che la mia idea della Commissione conciliativa venga raccolta, ma come si dice, la speranza è l'ultima a morire...



## 5.

# La legge (non) è uguale per tutti

I votanti furono 24.946.878, circa l'89% degli aventi diritto al voto, e le schede convalidate furono 23.437.143. I risultati del Referendum Istituzionale furono: Repubblica, 12.718.641 voti; Monarchia 10.718.502.

A 9 mesi esatti dalla fine della Seconda guerra mondiale, nasceva la Repubblica Italiana. Era il 2 giugno del 1946: in quell'anno solo un italiano su 158 possedeva un'automobile, la televisione era ancora di là da venire e per telefonare a una persona in un Comune diverso dal proprio bisognava passare per il centralino.

Il nostro Paese, appena uscito dal conflitto, aveva cominciato a dare i primi segnali di rinascita con alcune importanti conquiste sociali e democratiche, come ad esempio il riconoscimento alle donne del diritto di voto attivo e passivo, grazie al quale le nostre nonne poterono partecipare alle più importanti consultazioni elettorali della storia d'Italia.

Era decisamente un altro mondo. La farmacia italiana non era nemmeno la parente di quella di oggi, così come anche la nostra professione e il modo in cui essa veniva percepita dai cittadini.

Anche la composizione numerica dei farmacisti italiani era completamente diversa, con un rapporto collaboratori/titolari notevolmente più basso rispetto a oggi.

È di tutta evidenza, dunque, che una legge risalente al 1946, come minimo, non sia propriamente adatta a normare la vita professionale di decine di migliaia di farmacisti dei giorni nostri.

Eppure questo è ciò che accade, perché l'art. 21 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 233 del 13 settembre 1946, (oggi aggiornato alla riforma del 2018 sul riordino della disciplina degli Ordini delle professioni sanitarie) è ancora pienamente in vigore e impone che *«gli iscritti agli albi sono tenuti anche all'iscrizione e al pagamento dei relativi Contributi all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza istituito o da istituirsi per ciascuna categoria»*.

Questo articolo di legge, per come è scritto, dovrebbe coinvolgere tutti i professionisti sanitari, ma di fatto è applicato unicamente alle tre Casse privatizzate col Decreto Legislativo 30 giugno 1994 n. 509, vale a dire quelle dei farmacisti, dei medici e dei veterinari (in realtà questi ultimi, grazie a una legge di riforma del 1991, sono ora obbligati all'iscrizione al loro Ente solo in caso esercitino la libera professione).

Per comprendere come si è arrivati a tale situazione, da molti ritenuta discriminatoria per i farmacisti e i medici dipendenti, è necessario ricordare le due leggi che normano le Casse privatizzate: la già citata **legge 509/94** e la **legge 103/96**.

L'articolo 1 comma 3 del **Decreto Legislativo 30 giugno 1994, n. 509** sancisce, infatti, che «*Gli Enti trasformati (in Casse privatizzate, nda) continuano a svolgere le attività previdenziali e assistenziali in atto riconosciute a favore delle categorie di lavoratori e professionisti per le quali sono stati originariamente istituiti*».

Tale articolo si riferisce dunque agli Enti che nel 1994 scelsero la via della privatizzazione (quindi medici, farmacisti e veterinari), e impone loro di continuare con le attività previdenziali e assistenziali già in atto.

Il successivo **Decreto Legislativo 10 febbraio 1996, n.103**, all'art. 1 comma 1, invece, «*assicura la tutela previdenziale obbligatoria ai soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione senza vincolo di subordinazione, il cui esercizio è condizionato all'iscrizione in appositi albi o elenchi*».

Da quanto riportato, si evince che il famoso articolo 21, risalente al lontano 1946 e inizialmente riferito a tutti i professionisti sanitari, oggi di fatto è applicato solo ai medici, ai farmacisti e ai veterinari (per questi ultimi, unicamente agli iscritti all'Albo prima del 1991).

Escludendo dunque queste tre categorie, per tutte le altre professioni sanitarie, che hanno le Casse previdenziali istituite con la legge 103/96, l'iscrizione ai rispettivi Enti è obbligatoria unicamente per i lavoratori autonomi, mentre non è previsto alcun vincolo per chi esercita l'attività con un rapporto di lavoro dipendente.

Questo comporta che altri professionisti sanitari come biologi, fisici, chimici e infermieri, a meno che non svolgano la libera professione, non sono costretti a iscriversi alla Cassa di categoria. I farmacisti e i medici sono invece obbligati a versare i contributi al proprio Ente, sia che svolgano lavoro autonomo, che lavoro subordinato. Due pesi e due misure, insomma. Questo pasticcio legislativo che di fatto permette a una legge antiquata e superata di condizionare, a distanza di quasi un secolo, la vita lavorativa (e non solo) di decine di migliaia di colleghi, è probabilmente la tematica più scottante relativa al rapporto tra l'Enpaf e i propri iscritti.

Una questione talmente sentita da portare addirittura alcuni colleghi a rivolgersi a un giudice per protestare su una norma da loro ritenuta ingiusta e discriminatoria. Sono diverse, infatti, le cause attualmente aperte su quest'argomento e in molti pensano che la via legale sia quella più efficace per poter scardinare un sistema di leggi che, se non altro, sta creando delle disuguaglianze anche tra lavoratori del medesimo settore.



★★★

Per capire meglio se esiste realmente questa possibilità ho voluto intervistare l'avvocato **Andrea Marziale**, incaricato a portare avanti alcuni di questi ricorsi per conto di alcuni colleghi.

**Avvocato Marziale, quella della doppia imposizione INPS/ENPAF è una questione che proprio non va giù ai farmacisti dipendenti. È vero che c'è qualcuno che ha deciso di fare ricorso?**

Sì, confermo. Ne abbiamo già incardinati alcuni.

**Quanti?**

Ad oggi circa una decina.

**Che tipo di ricorsi stanno portando avanti questi colleghi?**

Per questi ricorsi, abbiamo dovuto procedere con il rito previdenziale e pertanto la materia è quella del lavoro; ma nel merito abbiamo dovuto inevitabilmente sollevare una questione di legittimità costituzionale del famoso articolo 21 della legge del 1946, che di fatto obbliga gli iscritti ai vari Albi professionali, a versare i contributi agli Enti previdenziali di categoria.

## **Una strada difficile, ma anche molto ambiziosa!**

Assolutamente, ma è anche l'unica percorribile perché, come stiamo vedendo nelle cause in essere, l'Enpaf giustamente si difende asserendo che non stanno facendo nulla di illegittimo e che si stanno solamente limitando a dare seguito a una norma di legge attualmente esistente.

### **Come rispondere a una difesa di questo tipo?**

Stiamo provando in tutti i modi a scardinare l'impianto normativo, affermando che secondo noi questa norma viola i principi di uguaglianza garantiti dalla Costituzione, in particolar modo quelli sanciti dagli articoli 3, 36 e 53.

**L'articolo 1 della nostra Costituzione parla dell'Italia come una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Mi domando allora come possa essere costituzionale, dover pagare per poter lavorare...**

Esatto, Vittorio! Inoltre a nostro avviso questa norma è palesemente discriminatoria nei confronti dei farmacisti collaboratori, che vengono a essere penalizzati non solo nei confronti di altre categorie di lavoratori dipendenti, come i veterinari e tutti quelli le cui casse previdenziali sono state istituite con la legge 103/1996, ma

anche all'interno della loro stessa categoria, in quanto sono costretti a versare i contributi a due diversi Enti previdenziali, mentre altri colleghi farmacisti devono pagarne solo una.

### **E come stanno andando questi ricorsi?**

Sono abbastanza fiducioso, perché vedo che il caso sta cominciando a destare un certo interesse. Recentemente un giudice, tra quelli chiamati a sentenziare sulla vicenda, mi ha detto di aver trovato la questione sollevata particolarmente interessante e che essa rappresenta un unicum nel panorama previdenziale italiano.

### **La luce in fondo al tunnel?**

Speriamo! Il nostro obiettivo è quello di sollevare l'incostituzionalità dell'articolo 21 per proporre poi l'abrogazione della legge. Purtroppo, però, bisogna anche dire che c'è stata una sentenza negativa da parte del Tribunale di Torino, che ha stabilito che la questione di illegittimità costituzionale è infondata e che, se si abrogasse quella norma, verrebbe meno un'importante fonte di sostentamento per le Casse di previdenza privatizzate e tutto il sistema rischierebbe il collasso.

Non so gli altri Enti, ma per fortuna l'Enpaf non avrebbe questo problema...

Non credo proprio, visto che ha un patrimonio di 3 miliardi di euro. Per contro stiamo insistendo molto nel far notare ai giudici che i farmacisti che sono obbligati alla doppia imposizione, non sono certo dei «paperoni» e che solitamente hanno un reddito medio-basso. Queste persone di fatto sono costrette a erodere il loro patrimonio, rischiando di condizionare la loro attuale qualità della vita, senza peraltro avere nemmeno la garanzia di raggiungere un vantaggio futuro.

### **Che vuoi dire?**

Intendo che, se per qualsiasi motivo, qualche tuo collega non riuscisse a raggiungere il minimo dei contributi richiesti dall'Enpaf nel corso della sua vita professionale, c'è il rischio che questi soldi vadano persi, mentre invece avrebbe potuto destinarli, ad esempio, al sostentamento della propria famiglia. Il tutto, per di più, senza alcuna possibilità di scelta perché, come sappiamo, per poter lavorare come farmacisti sono obbligati a iscriversi all'Albo e, di conseguenza, all'Ente di categoria. Proprio su questi due punti insisterò: discriminazione e impossibilità di scelta.

### **Cosa pensi del Contributo di solidarietà?**

Che sicuramente è un nome che richiama a uno scopo sociale e, appunto, «solidaristico», ma visto che è un

obolo obbligatorio, peraltro a fondo perduto, non capisco perché non lo abbiano chiamato «tassa». È vero che si tratta di nemmeno 200 euro, ma anche fossero 50, trovo assurdo dover pagare, di fatto, per poter lavorare.

**Ma secondo te l'Enpaf potrebbe ridurlo a 10 euro e trasformarlo in una quota simbolica?**

Sì, certo, l'Enpaf potrebbe ridurlo a suo piacimento in quanto ha autonomia regolamentare, ma attenzione perché lo potrebbe anche aumentare. E se un domani, per assurdo, decidesse che il Contributo di solidarietà aumenta a 1.000 euro?

**Meglio non pensarci... piuttosto, dimmi, qual è la richiesta che fai in questo tipo di ricorsi?**

Noi chiediamo la restituzione degli ultimi 5 anni di contributi versati, ma la speranza è che la sentenza metta in dubbio la costituzionalità dell'articolo 21, così da poter arrivare all'abrogazione della legge stessa.





## 6. **Nihil difficile volenti**

Come abbiamo potuto leggere anche dalle parole dell'Avvocato Marziale, una legge del lontano 1946 sta di fatto privando migliaia di farmacisti della libertà di scelta che altri professionisti sanitari invece hanno, facendoli sentire come ostaggi a casa loro.

E di nuovo mi torna alla mente il piccolo Gavino che, dopo i primi tempi in cui il padre gli permise di vivere a Siligo insieme alla mamma e ai fratelli, ben presto venne relegato nel podere di famiglia nella località di Baddevrùstana, in cui fu costretto a vivere e lavorare da solo.

Per qualcuno questa similitudine potrebbe sembrare un'esagerazione, ma sto volutamente utilizzando una metafora forte per trasmettere al lettore il senso di rabbia e frustrazione che alberga in migliaia di colleghi,



arrivati a detestare un Ente che dovrebbe essere una figura rassicurante, paterna appunto, ma che invece viene percepita come lontana e dispotica. Eppure basterebbe così poco per cambiare questo atteggiamento e tornare a essere un punto di riferimento insostituibile nella vita di ogni farmacista.

Proprio questo è lo scopo del mio libro: mettere al servizio dei vertici Enpaf l'esperienza che ho maturato ascoltando la «pancia» della categoria, e invitarli a mettere in atto delle scelte più *friendly* nei confronti dei loro iscritti.

Pensate, l'insofferenza per la doppia imposizione contributiva è talmente diffusa tra i colleghi da aver portato alla nascita di un comitato, chiamato **Comitato No Enpaf obbligatorio per i farmacisti dipendenti e per i farmacisti disoccupati**, che da anni lotta per chiedere al Legislatore un intervento di riforma in tal senso.

In una nota del suddetto Comitato si può leggere che *«la mancanza di un vero riordino in tema di requisiti per l'obbligo di iscrizione alle casse privatizzate, ha generato all'interno di esse una vera e propria discriminazione sul piano dei diritti previdenziali e degli oneri contributivi, a discapito dei farmacisti dipendenti e dei medici dipendenti. Categorie che hanno la sola colpa di appartenere a Casse previdenziali di più vecchia generazione, nelle quali l'obbligo di iscrizione era esteso, fin dalla loro nascita, a tutti gli iscritti all'Albo (e non ai soli lavoratori autonomi, nda)»*.



A tale scopo, il Comitato *No Enpaf Obbligatorio* ha recentemente promosso una petizione online sul sito *Change.Org* che è già stata sottoscritta da oltre 10 mila farmacisti; a ulteriore riprova di quanto questa tematica sia fortemente sentita dalla categoria.

★★★

Nel mio precedente libro *Il farmacista perduto – Libro inchiesta sull’abbandono della professione* ho trattato il tema della ormai cronica carenza di farmacisti e delle motivazioni che spingono sempre più colleghi a cercare lavori alternativi che possano garantire una migliore retribuzione e/o una migliore qualità della vita.

Da quando è uscito il mio libro avrò visto decine di articoli su questo argomento, sia sui giornali di categoria che sulla stampa generalista; non ricordo però di aver mai letto una possibile soluzione a questa problematica.

Solo una volta, in un articolo su *Repubblica* dello scorso mese di maggio si faceva riferimento all’intenzione (a mio parere aberrante) «di istituire una laurea triennale per gli studenti di farmacia, che si adatterebbe di più alle mansioni che si trovano a svolgere in molti casi».

Per fortuna tale proposta è stata successivamente smentita con un comunicato stampa dell’Ordine di Roma, che era stato chiamato in causa nell’articolo in questione.

Ne prendo atto e ne sono felice. Adesso però che ci hanno detto cosa *non fare*, non sarebbe utile anche capi-

re *cosa fare* per risolvere questo problema? Fermo restando che non ritengo di avere poteri taumaturgici, né tantomeno di possedere il verbo, nel mio precedente libro ho avanzato alcune proposte per restituire una dignità lavorativa (non solo in termini economici) ai farmacisti collaboratori, senza andare a incidere sulla sostenibilità economica della farmacia.

Spero che nel prossimo rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro queste idee possano almeno essere prese in considerazione, così come spero che il Governo prosegua con la riduzione del cuneo fiscale, come da me richiesto e auspicato più volte.

Non voglio divagare, ma ho aperto questa parentesi perché è giusto si sappia che una delle cause per cui molti farmacisti stanno abbandonando la professione e si stanno cancellando dall'albo, è proprio l'Enpaf. Proprio così, perché sono moltissimi i casi di colleghi che, stremati da cartelle esattoriali e dai contributi eccessivamente onerosi, decidono di cancellarsi dall'Ordine.

Sui social le testimonianze in tal senso sono all'ordine del giorno. Tra queste ce ne sono alcune (che lascio anonime per privacy) davvero strazianti:

*«Sono un farmacista disoccupato non più giovanissimo che sta pagando il contributo minimo da 4 anni. Spero davvero di trovare lavoro quest'anno, altrimenti sarò costretto a cancellarmi dall'Ordine per non dover pagare 2.500 euro che non mi posso permettere di pagare. Non è giusto però...»*

*«Dopo il parto ho deciso di dedicarmi a mia figlia, ma con quello che costa una bambina, senza lavorare non riesco a pagare la quota ridotta del 50%. Per cui per adesso ho deciso che mi cancellerò dall'ordine... poi vedremo».*

★★★

Ogni volta che un farmacista si cancella dall'Albo è un fallimento per tutti: per un collega, che decide di rinunciare non solo al lavoro per cui ha studiato, ma forse anche ai suoi sogni di gioventù; per la nostra categoria, che ogni giorno che passa perde pezzi e che soffre di una grave malattia di cui non tutti hanno ancora piena consapevolezza; per la collettività, che paga le conseguenze di un peggioramento del servizio offerto dalle farmacie, a causa di una diminuzione del tempo dedicato al paziente e di una riduzione dei giorni e degli orari di apertura al pubblico.

E allora, mi domando, siamo proprio sicuri che l'Enpaf non possa fare nulla per impedire che ciò avvenga? Cosa farebbe un buon padre di famiglia in questi casi? Io credo che, in una situazione critica come questa, si potrebbero trovare delle soluzioni, magari anche temporanee, per stimolare i giovani a lavorare in farmacia e disincentivare l'abbandono della professione da parte di chi, sebbene amareggiato e deluso, sente di avere ancora qualcosa da dare alla categoria.

In questo senso, l'Enpaf potrebbe giocare un ruolo simile a quello delle Banche centrali degli Stati, quando con provvedimenti di politica monetaria decidono di abbassare i tassi di interesse per stimolare la crescita economica. In fondo, con utili importanti come quelli prodotti dal nostro Ente, non sarebbe affatto impensabile un sostegno di questo tipo, magari attraverso l'assegnazione ai colleghi di bonus o agevolazioni di vario tipo, che contribuiscano a rendere più allettante e conveniente il lavoro in farmacia.

Certo, questo vorrebbe dire ridurre leggermente i profitti, ma come ho detto in precedenza, l'Enpaf non è nata per produrre ogni anno centinaia di milioni di euro, ma per aiutare e assistere i farmacisti e, in generale, la nostra professione.

Forse questo i veterinari lo compresero già nel lontano 1991, quando, come ho già accennato in precedenza, raggiunsero un'importante conquista di categoria attraverso la Legge n. 136 del 12 aprile 1991 che riformava il loro Ente nazionale di Previdenza e assistenza. All'Articolo 24 di tale normativa, fu infatti sancito che:

*«Sono iscritti obbligatoriamente all'Ente tutti gli iscritti agli albi professionali che esercitano la libera professione o svolgono attività professionali come lavoratori autonomi convenzionati con associazioni, enti o soggetti pubblici o privati».*

*«Sono iscritti facoltativamente all'Ente [...] gli iscritti agli albi professionali che esercitano esclusivamente attività di lavo-*

*ro dipendente o attività di lavoro autonomo per le quali siano iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria».*

\*\*\*

Orbene, se i veterinari sono riusciti a rendere facoltativa l'iscrizione al loro Ente per i lavoratori dipendenti, perché dunque non possono farlo anche i farmacisti?

Per ottenere un risultato del genere, immagino che il consiglio dell'Enpav – Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari – all'epoca abbia recepito le istanze dei loro iscritti e sollecitato la politica in tal senso. Ecco perché sono così tanti i colleghi che hanno firmato la petizione e che chiedono ai vertici Enpaf di fare ciò che hanno fatto i veterinari più di trent'anni fa.

Ed ecco perché ancora una volta mi sento di dare un suggerimento che, sebbene non richiesto, spero comunque possa essere preso in considerazione.

Il nostro Ente è patrimonialmente tra i più solidi nel panorama italiano e negli ultimi otto esercizi ha prodotto un utile medio di 138 milioni di euro all'anno, ma se l'obiettivo dei nostri vertici è quello di essere ricordati dai farmacisti come colleghi e amministratori illuminati, il mio consiglio è di fare propria questa battaglia e di promuovere una proposta di legge analoga a quella dei veterinari, in modo da lasciare finalmente libertà di scelta ai propri «figli».

Mi rendo conto che non è né semplice, né immediato, ma se i farmacisti vedessero anche solo un impegno reale per raggiungere questo obiettivo, sarebbe già un bel passo in avanti verso un rapporto paritetico tra l'Ente e i suoi iscritti. Nel frattempo, si potrebbe trovare un modo (salvando ovviamente quanto finora versato) per consentire il pagamento del Contributo di solidarietà anche a coloro che si sono iscritti prima del 2004, e magari pensare di ridurre la quota di quest'ultimo a un valore davvero simbolico.

★★★

*Nihil difficile volenti* dicevano gli antichi romani, e io sono sicuro che dei così bravi amministratori troverebbero comunque il modo di realizzare utili stratosferici anche con qualche introito in meno.

Ma quanto costerebbe da un punto di vista economico una eventuale eliminazione della disparità di trattamento tra gli iscritti pre e post 2004?

Se immaginiamo per ipotesi che tutti coloro che ad oggi versano la quota ridotta dell'85% passassero al contributo di solidarietà, per l'Enpaf significherebbe (stanti alle quote del 2022) un minor ricavo di 555 euro a testa (750 euro del contributo ridotto dell'85% - 195 euro del Contributo di solidarietà, entrambi comprensivi di Assistenza e Maternità).

Moltiplicando questa cifra per i 30.922 iscritti che nel 2022 hanno versato questo tipo di aliquota, si avrebbe un mancato introito di **17.161.710 euro** che, visti gli utili prodotti dall'Ente, ritengo assolutamente abbordabile. Peraltro, vista la diminuzione costante del numero di iscritti precedenti al 2004 di circa 2.000 all'anno (per via di un fisiologico ricambio generazionale), la cifra che verrebbe a mancare alle casse dell'Enpaf si ridurrebbe di circa 1.110.000 euro all'anno. Nel 2023 pertanto, si tratterebbe di circa 16 milioni di euro in meno, nel 2024 15 milioni, e così via...

Ovviamente questi calcoli sono fatti considerando la peggiore delle ipotesi possibile, vale a dire se tutti coloro che oggi versano il contributo ridotto all'85%, volessero passare a quello di solidarietà.

Peraltro, tali somme nel tempo verrebbero recuperate dall'Ente, allorquando gli iscritti che avessero deciso di interrompere la contribuzione ridotta in favore di quella di solidarietà, cominceranno a ricevere la loro pensione che, ovviamente, sarà più esigua rispetto a quella che avrebbero percepito se avessero continuato a versare come prima, con conseguenti minori costi in Conto Economico.

Insomma, dal punto di vista economico-finanziario per un colosso come l'Enpaf un'operazione di questo tipo sarebbe quasi ininfluenza. Bisogna solo vedere se, da un punto di vista legale, si riesca a trovare un escamotage che permetta questa soluzione, in quanto sappiamo tutti

che modificare alcuni tipi di questioni previdenziali e contributive è tutt'altro che semplice nel nostro Paese.

Ad ogni modo, credo sia doveroso provarle tutte affinché venga eliminata questa diseguaglianza tra i colleghi e si restituisca a tutti i farmacisti la libertà di scegliere.

Chissà, visto che siamo quasi nel 2024 e che gli iscritti che versano il contributo ridotto all'85%, lo fanno ormai da almeno 20 anni, magari più di qualcuno deciderebbe di continuare a versare tale importo e di finire ciò che ha cominciato. Qualcun altro invece, meno incline a pensare in ottica futura, preferirebbe pagare il meno possibile e versare solo il Contributo di solidarietà.

A oggi nessuno può saperlo, ma spero che il mio suggerimento possa essere recepito, non certo per saziare la mia curiosità statistica, ma perché credo che un gesto del genere possa rappresentare per i farmacisti quella carezza paterna che un figlio può aspettare (a volte invano) una intera vita.

Se, come abbiamo detto, modificare (o interrompere) la contribuzione di un individuo può essere complicato (anche se non impossibile), sarebbe decisamente più agevole ritoccare l'importo del Contributo di solidarietà, non essendo, questo, utile per la maturazione del diritto alla pensione.

E allora, solo per un esercizio matematico e per mera curiosità, mi chiedo quanto inciderebbe sulle entrate



dell'Enpaf, la riduzione a un valore simbolico di 10 euro del solo Contributo di solidarietà che, per il 2022, è stato pari a 139 euro e 46 euro, considerando rispettivamente quello versato dai dipendenti e dai disoccupati.

Sempre nel 2022, secondo i dati dell'Enpaf, 32.917 colleghi hanno versato il contributo di 139 euro (pari al 3% di della quota intera), mentre 1.741 iscritti hanno pagato i 46 euro relativi alla quota dell'1%, riservata a chi non ha una occupazione.

Se moltiplichiamo dunque 32.917 per 129 euro (139 euro - 10 euro), e 1.741 per 36 euro (46 euro - 10 euro) e sommiamo poi i due risultati, si ottiene un valore pari a **4.308.969 euro** di minori introiti ogni anno.

Tale cifra è però destinata a salire di circa 258.000 euro ogni anno per circa 15-20 anni, a causa del costante aumento del numero di colleghi che versano il Contributo di solidarietà (circa 2.000 all'anno, per via del naturale turn over anagrafico tra i nuovi iscritti e quelli precedenti al 2004 che, a mano a mano, vanno in pensione o che si cancellano).

A regime si tratterebbe quindi di minori entrate in bilancio per circa **8 milioni di euro**, sicuramente una cifra non indifferente, ma decisamente alla portata di un Ente in grado di produrre un utile medio di esercizio di 138 milioni di euro negli ultimi otto anni.

Qualcuno potrà obiettare: «*Quante storie per soli 139 euro all'anno...*».

In linea di massima è vero, ma credo che nella vita ci siano cose che valgono molto più dei soldi: la dignità, per esempio. Avere la sensazione, o meglio, la consapevolezza di dover pagare per lavorare è un qualcosa che è davvero difficile da accettare per chiunque. Se solo lo capissero...

Come ultimo esercizio, visto che si tratta probabilmente dell'aliquota che più di ogni altra, conduce alla cancellazione dall'Albo, sono proprio curioso di calcolare per quanti miseri denari, ogni anno l'Enpaf permette che delle giovani mamme in pausa dal lavoro o dei (non più giovani) disoccupati, si cancellino dall'Ordine per non incorrere nel pagamento dell'aliquota ridotta del 50%, pari a ben 2.370 euro (passati a 2.504 nel 2023).

Nel 2022, sono stati 5206 gli iscritti che hanno pagato questo tipo di importo, che ricordo essere il contributo minimo possibile per le seguenti categorie di colleghi:

*a)* non esercenti attività professionale; *b)* i disoccupati da oltre 5 anni; *c)* i pensionati Enpaf che esercitano attività professionale senza ulteriore previdenza obbligatoria (ad esempio i titolari di farmacia in pensione).

Ipotizziamo verosimilmente che circa la metà (2.600) di questi iscritti appartengano ai gruppi *a* e *b*, e che, a loro volta, essi siano distribuiti in maniera omogenea tra queste due categorie (1.300 ciascuna). Ebbene, basterebbe una semplice modifica del Regolamento dell'Enpaf

per venire incontro a questi colleghi, consentendo ad esempio ai non esercenti, una riduzione massima dell'85% ed estendendo a chi non trova lavoro, le medesime condizioni favorevoli anche oltre il quinto anno di disoccupazione (riduzione massima dell'85% o contributo di solidarietà all'1%, a seconda dell'anno di iscrizione).

Una norma simile è stata infatti recentemente approvata in favore degli *esercenti attività professionale titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità erogata dall'Enpaf*, che dall'1 gennaio 2019 hanno avuto la possibilità, proprio grazie a una modifica del Regolamento, di versare il contributo previdenziale nella misura ridotta del 33% o del 50%, in luogo della quota intera (che era obbligatorio pagare in precedenza).

Ciò detto, a quanto ammonterebbe il minore introito per l'Ente se i 1.300 iscritti del gruppo *a* potessero pagare 750 euro (quota ridotta dell'85% + assistenza e maternità) e se i 1.300 del gruppo *b* continuassero a pagare oltre il quinto anno il contributo di solidarietà di 102 euro (per i post 2004) o la quota ridotta dell'85% (per i pre 2004), in luogo dei 2.370 euro dovuti nel 2022?

Il calcolo è presto fatto:

Per il gruppo *a*,  $2.370 - 750 = 1.620$  euro in meno per ciascuno dei 1.300 iscritti se questi passassero a un contributo ridotto dell'85%, per un totale di 2.106.000 euro di minori entrate.

Per il gruppo *b*, considerando che la media tra il contributo di solidarietà e la quota ridotta dell'85% è di circa 425 euro,  $2.370 - 425 = 1.945$  euro in meno per ognuno dei 1.300 appartenenti al gruppo *b*, se questi avessero condizioni favorevoli anche oltre il quinto anno, per un totale di 2.528.500 di minori ricavi.

Sommando i due risultati, si ottiene la cifra di **4.634.500 euro**, che corrisponde a quanto l'Enpaf rinunciarebbe ogni anno, se desse la possibilità a disoccupati da più di cinque anni e ai non esercenti attività professionale, di versare un contributo più consono a chi non ha un lavoro.

In questo modo, a mio parere, si ridurrebbe anche il rischio che alcuni colleghi, pur di non pagare quelle cifre, si cancellino dall'Ordine, evitando così che perdano non solo il diritto di esercitare la professione e di partecipare ai concorsi, ma anche quello dell'assistenza Enpaf, assicurata solo a chi è regolarmente iscritto.

\*\*\*

Ricapitolando: eliminare la disparità tra gli iscritti antecedenti e quelli successivi al 2004, rappresenterebbe un mancato introito di circa **17 milioni di euro**; ridurre il contributo di solidarietà a 10 euro, peserebbe per circa **8 milioni di euro**; permettere la riduzione all'85% o il pagamento del contributo di solidarietà ad

alcune delle categorie più in difficoltà, porterebbe a minori ricavi per **4,6 milioni di euro**.

Per le casse dell'Enpaf cambierebbe davvero poco, ma sarebbe un segnale importante d'apertura verso moltissimi colleghi. Si tratta di soluzioni – almeno le ultime due – che potrebbero essere attuate nell'immediato, come anche la decisione di chiedere al Governo la modifica di quella ormai famosa legge del 1946, che di fatto sta privando molti farmacisti della possibilità di scegliere liberamente dei propri averi e del proprio futuro. Basta volerlo: *nihil difficile volenti*.



## 7.

# Meno finanza, più vicinanza

«Per favore, Vittorio, non scrivere il mio nome perché non voglio problemi! Faccio questo lavoro da una vita e vorrei continuare a farlo...».

Il tono è quello di una battuta scherzosa, ma sapete com'è il detto: scherzando si dice la verità.

Durante la stesura di questo libro, poiché non mi ritengo un esperto di materie giuslavoristiche e previdenziali, ho ritenuto necessario intervistare una persona che faccia questo di mestiere, in modo da poter avere una visione più professionale sull'argomento.

Paolo Verdi (nome di fantasia), commercialista e consulente del lavoro di grande esperienza nel nostro settore, ha accettato di parlare con me dell'Enpaf, solo con la promessa di mantenere il suo anonimato. Scelta che rispetto, ma che al tempo stesso la dice lunga sulla delicatezza di questo argomento.

Allora Paolo, cominciamo con una domanda che sta a cuore soprattutto a chi non esercita la professione da lavoratore dipendente. È giusto che questi farmacisti vadano in pensione con circa 500/600 euro al mese dopo quarant'anni di lavoro?

Ti dico la verità, non penso che versando una cifra così bassa, si possa riuscire a ottenere di più. Gli enti previdenziali hanno delle normative molto rigide con tabelle predefinite che limitano di molto il loro margine di erogazione.

Beh, 5.000 euro non è una cifra tanto bassa... E poi – conti alla mano – considerando un'equa rivalutazione dei contributi pagati, con l'attuale aspettativa di vita, in molti potrebbero non riprendere nemmeno quello che hanno versato...

Questo è un altro paio di maniche, ma si tratta di un problema comune che non riguarda solo l'Enpaf. Se vuoi fare un vero confronto, dovresti fare un paragone con un fondo pensione, ma vedrai che non troverai grandi differenze.

Quindi cosa deve fare un farmacista libero professionista, o un titolare di farmacia o parafarmacia per non ritrovarsi con una pensione da fame dopo aver lavorato una vita?



Vittorio, è brutto dirlo, ma deve versare di più nel corso della sua vita. L'Enpaf, dà la possibilità di riscattare gli anni di laurea o di versare il doppio o il triplo della quota intera, attribuendo dei bonus di maggiorazione rispettivamente del 10% e del 15%.

**Vabbè, ma questa è la scoperta dell'acqua calda! Non potrebbe l'Enpaf erogare semplicemente pensioni più alte, o far versare contributi più bassi? Con tutti gli utili che produce...**

Purtroppo non si può fare. L'Enpaf ha le mani legate per quello che riguarda la sua «gestione caratteristica», vale a dire contributi versati e pensioni erogate. Ma se è vero che è difficile modificare l'aspetto previdenziale, questo non vuol dire che non si possano trovare soluzioni per destinare agli iscritti, almeno una parte degli utili prodotti.

**Cioè? Spiegati meglio per favore...**

Intendo dire che, se l'Enpaf non può toccare il rapporto contributo/pensione, potrebbe almeno spendere del denaro per dare agli iscritti dei servizi assistenziali che ad oggi non sono previsti o, magari, per allargare la platea dei beneficiari dei servizi attualmente in essere.

## Si potrebbe ad esempio abbassare l'importo del Contributo di solidarietà?

Non essendo valido ai fini pensionistici, ritengo proprio di sì, ma non solo questo... Si potrebbero prevedere nuove formule assistenziali integrative o magari migliorare quelle attuali. Ovviamente, questo rappresenterebbe minori ricavi o maggiori costi per l'Ente, ma sicuramente sarebbero delle spese volte a migliorare la qualità della vita degli iscritti e di conseguenza anche il rapporto tra questi ultimi e l'Enpaf.

Scusami, Paolo, perché allora non lo fanno? Negli ultimi 8 anni l'Enpaf ha prodotto un avanzo di esercizio medio di 138 milioni di euro, ha un patrimonio di circa 3 miliardi di euro, con una riserva legale ben oltre quanto richiesto dalla legge. Perché non utilizzano almeno la metà di questi utili per offrire ai farmacisti, maggiori (o migliori) servizi?

Eh, bella domanda Vittorio. Credo che la risposta sia legata all'aspetto psicologico legato alla gestione del patrimonio e del potere, che a volte può giocare brutti scherzi. Probabilmente gli amministratori valutano il loro stesso operato più in funzione degli utili che riescono a produrre, piuttosto che del livello di assistenza erogato agli iscritti. Non credo assolutamente che siano in cattiva fede, e sicuramente per certi aspetti li capisco,

vista anche la grande responsabilità che hanno; ritengo, però, che abbiano smarrito l'obiettivo principale. Nel 2022 la crisi dei mercati ha impattato pesantemente sui conti dell'Enpaf, che ha dovuto svalutare 127 milioni di euro di titoli finanziari detenuti dall'Ente stesso. Spero che questo abbia fatto riflettere qualcuno sul fatto che sarebbero sicuramente stati utilizzati meglio se fossero stati investiti in servizi per i farmacisti.

**Sicuramente, però bisogna dire che il 2022 è stato un anno nero per i mercati a causa della guerra e dell'aumento dei tassi attuato dalle Banche centrali per frenare l'inflazione. Immagino che negli anni precedenti, sia andata meglio...**

Sul sito dell'Enpaf si possono consultare i bilanci dal 2015 al 2022. Alla voce del Conto Economico relativa alle «Rettifiche di valore delle attività finanziarie di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazione» possiamo vedere che qualche anno è andato meglio e altri peggio, ma facendo la somma algebrica degli ultimi 8 anni, purtroppo il saldo è parecchio negativo. Sappiamo però come sono i mercati: magari il prossimo anno si recupera tutto... Chi può dirlo?

Ad ogni modo bisogna ricordare che, nonostante queste ingenti perdite, i bilanci sono sempre stati più che positivi riportando un utile medio impressionante e pari, come hai detto tu, a quasi 140 milioni di euro l'anno.

Parliamo di un'altra nota dolente che riguarda in questo caso i titolari di farmacia: il famigerato 0,90% di trattenuta che le farmacie sono tenute a corrispondere all'Enpaf ex articolo 5 della legge 395/1977...

So benissimo che ai titolari questa cosa non va giù, e li capisco perché mi rendo conto che i guadagni delle farmacie nel 1977 non erano nemmeno paragonabili con gli attuali. Dal bilancio Enpaf si evince che nel 2022 le farmacie hanno versato ben 83 milioni di euro, in media poco più di 4.000 euro ciascuna. Soldini che di questi tempi farebbero comodo, soprattutto se si considera che questi denari – lo ricordo – non vengono calcolati ai fini pensionistici, ma sono destinati unicamente a rimpinguare le entrate Enpaf...

Molti titolari chiedono che questi soldi tornino almeno in parte alle farmacie, ad esempio, aiutando seriamente quelle in difficoltà o fornendo un sostegno più importante ai colleghi che assicurano il servizio nei piccolissimi Comuni. Se non vado errato, l'Enpaf ha invece previsto per l'anno 2023, un fondo di 800.000 euro per i farmacisti rurali e un fondo simile per un centinaio di parafarmacie in difficoltà... Un po' pochino, tu cosa ne pensi?

Siamo sempre lì, Vittorio: tolta la parte previdenziale/ contributiva, l'Ente può spendere i suoi soldi come meglio crede per ampliare o migliorare i servizi ai propri iscritti. Certamente si potrebbe aumentare l'importo destinato a tali fondi, per aumentarne il numero dei beneficiari o per incrementare la somma erogata alla stessa quantità di individui. O ancora, si potrebbero istituire nuovi fondi, come ad esempio quello che hai menzionato per le farmacie in difficoltà (che dimostrino ovviamente la presenza di problemi strutturali e non di mala-gestione). Ecco, su 83 milioni, si potrebbe fare sicuramente di più per far tornare qualche soldino alle farmacie che li versano ogni anno.

Personalmente credo che se i titolari sapessero che anche solo una parte di quei fondi fosse destinata a un preciso progetto di assistenza, qualcosa i cui risultati siano visibili di anno in anno, questo 0,90% non sarebbe più percepito come una tassa, ma come qualcosa di realmente utile per la categoria. Anche in questo caso, a mio parere manca una vera strategia di comunicazione verso gli iscritti...

Concordo! Sicuramente in questo modo sarebbe digerito meglio, anche se devo ricordare che quella trattenuta era già presente prima del 1977, anno in cui fu sostituita con lo 0,90% da versare all'Enpaf. La sua introduzione, infatti, fu contestuale all'eliminazione dello

sconto, allora dovuto dalle farmacie, sulle forniture di farmaci effettuate agli enti mutualistici in base all'art. 26 della Convenzione 29 marzo 1974.

**Se l'Enpaf diventasse l'Ente previdenziale dei soli titolari e lavoratori autonomi, mantenendo ovviamente la facoltà di iscriversi ai dipendenti che lo desiderino, che problemi ci sarebbero?**

Da un punto di vista economico-finanziario non credo ci possano essere problemi. Ovviamente bisognerebbe verificare la sostenibilità patrimoniale di una operazione del genere, ma potrebbe essere davvero la soluzione migliore per tutti. In linea di massima, vista la solidità dell'Ente posso dire che il nodo principale è la volontà politica.

**A tuo parere, qual è il motivo per cui l'Enpaf oggi non viene visto con favore né dai titolari né dai collaboratori?**

In questo momento, è percepito come un istituto autoreferenziale e totalmente distante dalla «base». La cosa peggiore è che, visto da fuori, non sembra nemmeno così interessato a cercare di ridurre questa distanza, come dimostra la decisione – per me incomprensibile – di non applicare lo stralcio delle cartelle. Ecco, diciamo che, ora come ora, vedo scarsa democrazia nell'Ente.

**Tu cosa faresti?**

È necessario – e direi urgente – che l’Enpaf compia un passo verso i suoi iscritti. Un gesto pacificatore, che possa essere accolto da tutti come l’inizio di una nuova era, meno improntata alla finanza e più alla «vicinanza». Spero davvero che questo libro venga letto dai vertici dell’Ente e che questa tua idea di dare voce alle istanze dei colleghi venga da loro recepita positivamente.

**Hai letto il libro *Padre Padrone* di Gavino Ledda?**

Sì, certo che lo conosco.

**Secondo te l’Enpaf in questo momento si sta comportando come Abramo, il padre di Gavino?**

Purtroppo, caro Vittorio, devo dire che la tua metafora calza a pennello, ma sono fiducioso che in futuro si possa ricostituire un bel rapporto padre-figlio. Chissà, magari proprio grazie a questo libro...





## 8. La casa dei farmacisti

E.N.P.A.F.  
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA  
E DI ASSISTENZA FARMACISTI  
FONDAZIONE DI DIRITTO PRIVATO

*Vista la legge n. 431 del 9.12.1998;  
Visto il regolamento dell'Ente per l'assegnazione  
in locazione delle unità immobiliari ad uso abitati-  
vo approvato dal Consiglio di Amministrazione  
nella seduta del l'8 aprile 2003, come integrato  
dalle deliberazioni del Consiglio di Amministrazio-  
ne n. 77 del 16/12/2008 e n. 3 del 9/2/2017*

*dispone*

*la pubblicazione all'Albo della Fondazione e sul  
sito Internet del presente bando che rende note le  
attuali disponibilità nel Comune di Roma delle se-*

*guenti unità immobiliari non di pregio destinate ad uso abitativo:*

1. *Via F. Nansen, 5 sc. B int. 12 mq. 99,09.*

*Tre stanze - servizi semplici - cantina*

*Canone mensile € 900,00 + oneri accessori (preventivo 2021 € 114,79 mensili)*

2. *Via F. Nansen, 5 sc. B int. 1 mq. 58,46.*

*Due stanze - servizi semplici - cantina*

*Canone mensile € 600,00 + oneri accessori (preventivo 2021 € 78,19 mensili)*

3. *Via dei Crispolti, 78 sc. B int. 19 mq. 72,27*

*Due stanze - servizi semplici - cantina*

*Canone mensile € 680,00 + oneri accessori (preventivo 2021 € 98,91 mensili)*

4. *Via dei Crispolti, 112 sc. A int. A mq. 39,55 Una stanza - servizi semplici*

*Canone mensile € 500,00 + oneri accessori (preventivo 2021 € 66,90 mensili)*

*Gli interessati dovranno presentare all'E.N.P.A.F. – Ufficio Immobili - Viale Pasteur n. 49 - 00144 Roma, domanda in carta semplice predisposta secondo il modello da scaricare dal sito dell'Enpaf [www.enpaf.it](http://www.enpaf.it) contenente, comprovati da certificazioni:*

- - l'identità del richiedente;*
- - la documentazione attestante la capacità reddituale dello stesso e/o del proprio nucleo fami-*

liare (ad esempio ultimo modello 730, ultimo modello Unico, ultima busta paga);

- una busta chiusa per l'appartamento richiesto riportante all'esterno il numero d'ordine dell'elenco della disponibilità degli immobili e contenente offerta datata e firmata in aumento sul canone dell'appartamento indicato nell'elenco pubblicato che costituisce base d'asta. Nell'offerta il richiedente dovrà altresì per iscritto impegnarsi a stipulare, nel caso di assegnazione, il contratto di locazione dell'immobile nelle condizioni di fatto in cui il medesimo si trova.

La domanda, con allegata la busta chiusa contenente l'offerta, dovrà pervenire all'Ente entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente bando all'Albo della Fondazione. Per le domande inviate per posta a mezzo raccomandata a.r., farà fede la data dell'ufficio postale accettante.

L'assegnazione sarà effettuata in favore del migliore offerente, a condizione che il reddito netto del proprio nucleo familiare sia di importo pari almeno al doppio del costo annuo della locazione. In caso di parità di offerta, l'assegnazione sarà disposta in favore dell'offerente che abbia documentato il maggior reddito. Non saranno considerate le domande da cui non è possibile accertare la presenza di redditi personali adeguati in

*relazione all'entità del canone e degli oneri accessori. Tuttavia, è facoltà dell'Ente richiedere fidejussione a garanzia dell'adempimento delle obbligazioni contrattuali. Non saranno in ogni caso considerate le domande presentate da coloro che abbiano rinunciato a precedenti assegnazioni disposte dall'Ente. Si precisa che il pagamento di tutti gli oneri economici afferenti al contratto di locazione, dovrà avvenire esclusivamente a mezzo Addebito Diretto Unico Europeo (ADUE – Convenzione Interbancaria SEPA). L'aggiudicatario che non stipulerà il contratto entro dieci giorni dalla comunicazione dell'Ente, anche telefonica, sarà considerato rinunciatario. L'Ente si riserva di escludere le domande contenenti anche le migliori offerte che, a suo insindacabile giudizio, non presentino idonee garanzie di solvibilità. È fatta salva altresì la facoltà dell'Ente di non procedere all'assegnazione degli immobili sopra elencati.*

*Gli immobili possono essere visitati, negli orari di portierato, richiedendo apposita autorizzazione ai seguenti indirizzi di posta elettronica xxxxxx@enpaf.it e xxxxxx@enpaf.it specificando il nome, cognome e l'immobile per cui si chiede l'autorizzazione.*

*Roma, 15 giugno 2021*

Quello che avete appena letto è un bando istituito due anni fa dall'Enpaf per alcuni immobili non di pregio. Ve lo mostro per analizzare i criteri di valutazione per l'assegnazione della casa. Come avete visto, chiunque ne abbia interesse può partecipare e gli appartamenti in questione sono poi attribuiti al miglior offerente, con l'indicazione che, in caso di parità, l'assegnazione sarà disposta in favore di colui il quale abbia comunicato il maggior reddito.

Oltre ad immobili assegnati attraverso bando, per i quali è prevista la compilazione dell'apposito modulo A, sul sito dell'Enpaf sono altresì presenti ulteriori immobili per i quali non è prevista l'assegnazione attraverso un bando e che infatti prevedono un secondo tipo di domanda di locazione (modulo B), pressochè identica alla prima, ma in cui non è prevista la possibilità di avanzare un'offerta di importo diverso da quella indicata nell'annuncio.

Nel modulo, che riporto qui di seguito, si evince che, anche in questo caso, chiunque può manifestare il proprio interesse, e immagino che l'immobile sarà assegnato a colui che per primo formulerà l'offerta con un importo pari a quanto richiesto.

VITTORIO CONTARINA

**OGGETTO:  
DOMANDA DI LOCAZIONE  
PER IMMOBILI AD USO ABITATIVO**

*Il /La sottoscritto/a \_\_\_\_\_  
nato/a a \_\_\_\_\_  
il \_\_\_\_\_ residente in \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_ telefono \_\_\_\_\_  
come risultante dal documento di identità n.  
\_\_\_\_\_ rilasciato il \_\_\_\_ da \_\_\_\_\_*

*chiede*

*gli/le venga assegnato in locazione l'appartamento  
di seguito indicato: \_\_\_\_\_*

*A tal fine il/la sottoscritto/a dichiara, sotto la propria responsabilità, ai sensi e per gli effetti del D.P.R. n. 445 del 28 dicembre 2000, che il reddito netto annuo del proprio nucleo familiare (reddito lordo meno ritenute fiscali) è di € \_\_\_\_\_  
e che detto reddito è pari/maggiore al doppio del costo annuo dell'alloggio richiesto in locazione (canoni più oneri accessori), come confermato dalla documentazione fiscale allegata. In relazione alla domanda allegata:*

*- copia di valido documento d'identità personale del richiedente;*

- *stato di famiglia in carta semplice o autocertificazione attestante la composizione del proprio nucleo familiare (nome, cognome, rapporto di parentela, dati anagrafici e codice fiscale dei componenti);*
- *documentazione attestante la propria capacità reddituale e/o del proprio nucleo familiare (ad esempio ultimo modello 730, ultimo modello Unico, ultima busta paga).*

*Il/la sottoscritto/a si impegna a completare la documentazione con gli ulteriori certificati eventualmente richiesti dall'Ente e si impegna a stipulare il contratto di locazione entro dieci giorni dalla comunicazione anche telefonica dell'Ente, a pena di decadenza dell'assegnazione.*

Ho letto più volte sia il bando che i moduli per controllare se, per caso, mi fosse sfuggita, ma proprio non c'è: la parola «farmacista» non appare in nessuno dei due documenti, se non in alto, nell'intestazione, in cui è specificato l'acronimo di Enpaf come Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza per i **Farmacisti**.

Ecco, ritengo emblematica questa «dimenticanza», che peraltro è difficile ascrivere a un semplice lapsus, perché qui si tratta di una consapevole scelta politica.

L'Enpaf ha un patrimonio immobiliare che a fine 2022 è stato stimato essere di 376 milioni di euro e che, solo nel medesimo anno, ha prodotto un rendimento di circa 13 milioni di euro a titolo di canoni di locazione.

Mi domando e vi domando: non sarebbe possibile riservare l'assegnazione di almeno qualcuno di questi immobili unicamente a farmacisti?

Ammetto la mia ignoranza (che in seguito ho scoperto essere comune a molti colleghi con cui ho parlato): io ero sicuro che gli immobili dell'Enpaf fossero, almeno in via preferenziale, assegnati ai propri iscritti, ma evidentemente mi sbagliavo.

In precedenza, abbiamo diffusamente parlato di come l'Ente potrebbe venire incontro ai suoi «figli» utilizzando una parte dei propri utili per alcuni servizi o per alcuni progetti di natura assistenziale.

La realizzazione di interventi di questo tipo inevitabilmente si rifletterebbero sul bilancio sotto forma di un aumento di costi o di una riduzione di entrate. Nella fattispecie, abbiamo detto che l'Enpaf ricava 13 milioni di euro all'anno dalla locazione di questi immobili.

Credo che potrebbe essere un'operazione davvero ammirevole quella di assegnare a canoni agevolati una parte degli appartamenti di proprietà dell'Ente a colleghi in difficoltà o che rispettino determinate caratteristiche socio-anagrafico-patrimoniali (ad esempio, tenendo conto della situazione economica, dell'età, del numero dei figli a carico, di eventuali problemi di salute, etc...).

Ovviamente da tali requisiti si potrebbe stilare una graduatoria e conseguentemente assegnare, in base al punteggio ottenuto, gli appartamenti agli aventi diritto.



Si potrebbero quindi prevedere riduzioni del canone dal 30% (per coloro che hanno un punteggio basso) fino al 100% (e cioè a titolo gratuito) per chi ha totalizzato il massimo.

Un progetto di questo tipo potrebbe aiutare moltissimi colleghi in difficoltà e ritengo possa essere davvero un cambio di rotta epocale nella gestione politica dell'Ente. Peraltro, i costi dell'operazione non sarebbero proibitivi, sempre considerando la mole di utili prodotti ogni anno dall'Enpaf.

Se ipotizziamo l'assegnazione a canoni agevolati dei soli immobili a uso abitativo, avremo una graduale riduzione degli introiti da locazione da qui ai prossimi 8 anni (poiché i contratti d'affitto per le abitazioni sono del tipo 4+4, questo è il periodo massimo per sostituire gli attuali inquilini con i farmacisti in graduatoria).

Una volta a regime, ritengo che questo progetto potenzialmente possa portare minori introiti per circa **5-6 milioni di euro l'anno** (a seconda ovviamente dei parametri che l'Enpaf dovesse decidere di applicare come criteri di assegnazione).

Ancora una volta, ribadisco che il mio intento è solo quello di avanzare dei suggerimenti, spero graditi. A tal proposito, sono pronto a scommettere che se l'avanzo d'esercizio annuale fosse di 132 milioni (invece di 138), ai farmacisti italiani non credo cambierebbe molto.

A cambiare, invece, sarebbe la vita di molti colleghi, grazie a un progetto che, oltre a dare sostegno alla nostra

VITTORIO CONTARINA

categoria, aiuterebbe a migliorare l'immagine dell'Enpaf, facendolo tornare a essere – per dirlo con uno slogan – la *Casa dei Farmacisti*.

★★★

Ho sempre pensato che nella vita di un uomo, uno dei principali obiettivi (peraltro per niente semplice da raggiungere) sia quello di assicurare un futuro e una casa ai propri figli. Donare loro un luogo dove poter coltivare i propri sogni e far crescere la loro famiglia. Non è facile, ma credo che, avendone le possibilità, ogni buon padre di famiglia lo farebbe.

L'Enpaf, questa opportunità ce l'ha: bisogna solo vedere che tipo di padre deciderà di essere...

## 9. Supereroi

«Vittorio, hai sentito dello sciopero generale? So che anche alcuni farmacisti si stanno organizzando per manifestare contro l'inadeguatezza del Contratto Collettivo Nazionale. Tra l'altro è aumentato pure l'Enpaf. Ti pare possibile che tra la quota dell'Ordine e quella dell'Enpaf devo pagare 1.000 euro? Praticamente, per me che faccio un part-time lungo, se ne va uno stipendio intero. Con 2 figli piccoli, me lo dici come faccio?»

Io vorrei andare a protestare, ma non vorrei mettere in difficoltà il mio titolare che sono mesi che è alla disperata ricerca di un farmacista. La collega che stava con noi da anni ha deciso di dedicarsi all'insegnamento e siamo rimasti praticamente solo io e lui... Ormai sta tutto il giorno in farmacia e non me la sento proprio di lasciarlo da solo... Che mi consigli di fare?».

È sempre molto difficile rispondere a domande come queste, soprattutto quando si parla di un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione come lo sciopero. Sono scelte personalissime che non mi sento di condizionare in alcun modo.

Quello che invece mi sento di dire è che, a seguito del Covid e dell'ultimo rinnovo del CCNL, da molti considerato estremamente deludente, i farmacisti hanno attuato la peggiore forma di protesta possibile, quella che non dura per un solo giorno, ma per tutta la vita: l'abbandono della professione.

Questo fenomeno, come si può intuire, sta portando a grandi difficoltà, non solo ovviamente per i collaboratori, ma anche per i titolari stessi che, dopo mesi di vana ricerca, pur di avere un aiuto al banco sono spesso costretti a offrire al neoassunto condizioni contrattuali ben superiori a quelle previste dal Contratto Collettivo.

Qualcuno mi potrebbe dire: «È il mercato, baby! Hanno fatto scappare i farmacisti dalla professione? Queste sono le conseguenze... se la sono cercata!».

Difficile dargli torto, perché i fatti ci dicono che, dopo la firma dell'ultimo CCNL, le cose sono andate pressappoco così.

A questo punto però, penso sia più utile trovare soluzioni che colpevoli. Dobbiamo risolvere un problema che non riguarda solo i titolari che stanno rimanendo senza personale, ma in generale anche i collaboratori,

perché alla fine, a percepire questi stipendi maggiorati è solo qualcuno, e non sempre è chi lo merita di più.

Capita sempre più spesso, infatti, di vedere giovani colleghi neolaureati con condizioni contrattuali e lavorative uguali (o in molti casi migliori) a chi ha 15-20 anni di esperienza al banco e che ha atteso pazientemente anni per scalare le gerarchie aziendali.

Per carità, non biasimo di certo il giovane farmacista che, ovviamente, cerca di ottenere il meglio per sé e per la propria vita, ma se parliamo di giustizia e di merito, c'è qualcosa che non va, non trovate?

Non a caso viene stipulato un Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro per tutelare i lavoratori verso alcune forme distorsive del mercato e perché venga sempre difeso il merito e l'esperienza.

A proposito di esperienza, apro una piccola parentesi per dire che, quando si parla di anzianità di servizio, a mio parere questa non dovrebbe essere riconosciuta solo all'interno della stessa farmacia (come previsto dall'attuale CCNL), ma seguire il lavoratore nel suo percorso professionale. Chiusa parentesi.

Tornando a noi, sono sempre più convinto che sarebbe meglio rivedere il CCNL e offrire una retribuzione più equa a tutti (con particolare riguardo a chi lo merita), piuttosto che rimanere in una condizione sempre più grave di carenza di personale, in cui a essere premiato è solo qualcuno... e non sempre è il migliore.

Una rimodulazione in questo senso del Contratto Collettivo riporterebbe i farmacisti in farmacia, eliminando il problema sia per i collaboratori che per i titolari. È ovvio che deve essere una soluzione economicamente sostenibile per l'azienda, ma pensate forse che l'attuale situazione di carenza di personale non rappresenti già un costo per le farmacie?

Tra disservizi alla clientela, riduzioni dell'orario e dei giorni di apertura (con conseguente calo di fatturato), pagamento di straordinari, extra remunerazione contrattuale di alcuni collaboratori e, in generale, un peggioramento della qualità della vita lavorativa, siete davvero convinti che non sarebbe meglio tornare a un sano equilibrio tra domanda e offerta di lavoro?

E mentre la farmacia (e i farmacisti) italiani stanno affrontando una crisi senza precedenti, è arrivata come una spada di Damocle la rivalutazione Istat dei contributi da versare all'Enpaf.

Tale adeguamento, che per fortuna riguarda anche le pensioni erogate, per l'anno 2023 è stato dell'8,1%, valore parametrato ovviamente all'inflazione che, come sappiamo, negli ultimi mesi ha toccato livelli record.

Questo comporta che la quota contributiva intera è aumentata di quasi 400 euro in un anno (e di quasi 500 euro in due anni) e conseguentemente è aumentato anche l'importo delle quote ridotte (quella dell'85% è passata a quasi 800 euro). Se a tale cifra (che per i circa 30 mila farmacisti dipendenti iscritti prima del 2004,

rappresenta il contributo minimo obbligatorio) aggiungiamo i circa 200 euro di iscrizione all'Ordine, arriviamo a circa 1.000 euro all'anno, un costo che fa avvicinare ancora di più lo stipendio netto di un farmacista a quello percepito da un magazziniere, il quale però non deve versare quest'obolo.

\*\*\*

Con queste premesse, non posso di certo biasimare chi ha scelto, ad esempio, di spostarsi verso l'insegnamento, per il cui svolgimento non è necessario pagare alcunché e con il quale, conti alla mano, ci si porta a casa uno stipendio simile a quello di un farmacista, ma – *cum bona pace* dei docenti – con orari di lavoro ben diversi.

Per fortuna, la maggior parte dei farmacisti italiani non vive il proprio lavoro come una normale professione, ma come una vera e propria missione. Lo abbiamo dimostrato una volta di più durante il Covid, ma in generale è ciò che facciamo ogni singolo giorno, quando, prima di andare al banco, indossiamo quel camice che per molti di noi è come il costume di un supereroe.

Purtroppo però, quando si torna a casa la sera, si deve fare i conti con la vita reale: una famiglia da mandare avanti, il costo della vita che aumenta a dismisura... tutte cose per cui davvero servirebbero i superpoteri. Ed è qui che, secondo me, l'Enpaf potrebbe fare qualcosa.

Come sappiamo, il nostro Ente di categoria, assicura ai propri iscritti diverse forme di assistenza, ma la platea dei beneficiari cui esse sono rivolte è, in effetti, piuttosto limitata.

Sono molte, infatti, le condizioni da rispettare per ricevere effettivamente tali prestazioni, e queste sono spesso in funzione (come è naturale che sia) di parametri legati al reddito, all'età o agli anni di iscrizione all'Enpaf.

Queste «clausole» restringono evidentemente il numero di persone che possono avvalersi di questi servizi e, di conseguenza, abbassano anche i costi in bilancio relativi alla loro erogazione.

E allora, sempre nell'ottica di tornare a essere un Ente con «meno finanza e più vicinanza», perché non pensare a ridurre certe limitazioni ed estendere alcuni tipi di prestazioni a una platea più ampia di colleghi?

Come ho detto, se invece di 138 milioni di euro, l'utile di esercizio fosse, ad esempio, di 100 milioni, sarebbe comunque un risultato economico di tutto rispetto, ma potete vagamente immaginare quante cose si potrebbero fare ogni anno per i farmacisti con 38 milioni di euro?

Se nei precedenti capitoli ho fatto qualche esempio di come si potrebbe venire incontro agli iscritti attraverso una riduzione dei ricavi, in questo capitolo proverò ad avanzare alcune proposte di natura assistenziale, passando però per un aumento delle spese in bilancio.



Con somme così importanti a disposizione si potrebbero realizzare progetti di tutti i tipi, ma visto che gli iscritti di sesso femminile sono in maggioranza, un'idea utile potrebbe essere, ad esempio, quella di aiutare le farmaciste mamme non solo durante la maternità, ma anche nei primi mesi di vita del bambino.

Come sappiamo, l'Enpaf assicura alle proprie iscritte l'indennità di maternità, che viene erogata alle colleghe in misura dell'80% dei cinque dodicesimi del reddito professionale percepito nell'anno, come peraltro garantito anche al capo III del Decreto Legislativo 26 marzo 2001 n. 151.

Al di là di questo tipo di sostegno (peraltro non attribuito a chi già lo riceve da un altro Ente), viste le ingenti spese da affrontare nei mesi immediatamente successivi al parto, si potrebbe pensare di aiutare le neomamme con dei «voucher bebè» sotto forma di carte prepagate di 100 o 150 euro al mese (se possibile, da spendere in farmacia) per tutto il primo anno di vita del bambino.

Un progetto del genere, ammettendo che ogni anno le farmaciste che mettono alla luce un bimbo siano circa 3.500, comporterebbe per l'Enpaf un costo in bilancio intorno ai **5 milioni di euro** (quindi anche in questo caso non eccessivo), ma al tempo stesso rappresenterebbe un aiuto che sicuramente farebbe molto comodo a tante colleghe e alle loro famiglie. Inoltre, come detto, se si riuscisse a legare quel voucher a una spesa da

effettuare obbligatoriamente in farmacia, sarebbero dei fondi reimmessi direttamente nella nostra filiera.

Un altro tipo di assistenza che l'Enpaf eroga ai suoi iscritti è il sussidio per l'asilo nido e per la scuola dell'infanzia.

Per questo tipo di prestazione, attualmente l'importo massimo liquidabile è di 3.000 euro una tantum per ciascun figlio e, comunque, una liquidazione complessiva non superiore ai 6.000 euro.

I beneficiari sono gli iscritti con almeno 5 anni di iscrizione e contribuzione che rispettino i seguenti parametri reddituali:

1) Patrimonio mobiliare come risultante dall'attestazione ISEE, non superiore a 50.000 euro. Per ciascun componente successivo al secondo, a tale importo si aggiungono ulteriori 5.000 fino a un massimo di 65.000 euro.

2) Valore ISEE compreso nelle seguenti fasce: da 0 a 20.000 euro il sussidio erogato è del 60% della spesa; da 20.000 a 35.000 il sussidio sarà del 50% della spesa.

Come si può vedere, tale prestazione assistenziale, peraltro molto utile, è però appannaggio di un numero limitato di colleghi che rientrano in alcuni parametri reddituali oggettivamente un po' bassini, soprattutto se

si calcola che – in linea di massima – una coppia che decide di mettere al mondo un bambino, almeno uno stipendio intero a casa lo porta. Inoltre, la limitazione riferita ai 5 anni di iscrizione e contribuzione rischia inevitabilmente di escludere tutti quei colleghi che hanno deciso di avere un figlio da più giovani.

Il mio suggerimento è quindi quello di rivalutare i parametri attualmente in essere e di aumentare sensibilmente i potenziali beneficiari di questa importante forma di assistenza. Peraltro, una soluzione di questo tipo potrebbe anche dare un sostegno occupazionale nelle situazioni (tutt'altro che sporadiche) in cui alcune colleghe rinuncino per qualche tempo al loro impiego per occuparsi del bambino.

Lavorare infatti per pagare una baby-sitter o l'asilo nido, in molti casi è un gioco che non vale la candela e la considerazione che molti fanno è: «A questo punto, tanto vale che con mio figlio ci sto io...».

Se ci fosse questo tipo di sostegno, probabilmente non ci sarebbe questa sensazione di lavorare a vuoto e si potrebbero evitare alcuni casi di abbandono (seppur momentaneo) della professione.

In questo caso è difficile calcolare il costo in bilancio dell'operazione, in quanto bisognerebbe stimare il valore in termini di spesa dell'eventuale aumento dei parametri reddituali. Evidentemente l'importo varierebbe a seconda di quanto «politicamente» si decidesse di estendere questa forma di assistenza.

Un'altra questione importante, di cui ho fatto breve cenno in precedenza e su cui si potrebbe fare sicuramente di più, riguarda il fondo che l'Enpaf ha destinato ai farmacisti rurali.

Questi colleghi vivono e lavorano in piccolissimi Comuni distanti chilometri dai principali servizi e, soprattutto durante la stagione invernale, sono spesso costretti a operare in situazioni di grande disagio, tanto da ricevere per questo motivo un sussidio economico da parte della Regione, chiamato «indennità di residenza».

In particolare, vengono definite «farmacie rurali sussidiate» le strutture situate in località con meno di 3.000 abitanti; in Italia esse sono circa 4.400 e servono più di 5 milioni di persone, con una media quindi di circa 1.150 cittadini per ogni farmacia.

L'importanza di questi presidi per la popolazione italiana è, a dir poco, inestimabile. Questi fantastici colleghi offrono un servizio insostituibile in luoghi ameni in cui il tempo sembra essersi fermato e in cui il farmacista è spesso considerato, insieme al prete e al carabiniere, la persona più importante del paese.

Per dare loro sostegno, nel 2023 l'Enpaf ha stanziato una somma di 800.000 euro da destinare ai titolari o soci di farmacie ubicate in località con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, che abbiano un valore ISEE entro i 60.000 euro e un patrimonio mobiliare tra 80.000 e 100.000 euro (a seconda del numero dei componenti familiari).

L'assegnazione del punteggio è in funzione alla condizione economica ISEE del nucleo familiare, più una maggiorazione di 10 punti per chi nell'ultimo decennio abbia versato per almeno sei anni continuativi la quota intera e altri 10 punti nel caso in cui si tratti di farmacia rurale sussidiata. Gli scaglioni vanno da un massimo di 11.000 euro per chi ha ottenuto 100 punti, sino a un minimo di importo variabile intorno ai 1.000 euro per chi ha ottenuto 10 punti.

Pertanto, anche considerando un'erogazione media di soli 2.000 euro per ogni beneficiario, il fondo sarà sufficiente per un massimo di 400 colleghi. Ovviamente, tale numero varia di anno in anno, a seconda dalla composizione dei punteggi dei farmacisti in classifica e dell'importo medio erogato, ma credo che, in assoluto, su un totale di 7.200 farmacie rurali, di cui 4.400 sussidiate, si possa (e si debba) fare decisamente di meglio e di più. Dopo anni, a volte decenni, di professione svolta con così grande passione e dedizione, penso che questi colleghi meritino un riconoscimento più significativo, soprattutto dopo la grande delusione arrivata col Concorso straordinario, in cui molti farmacisti rurali si aspettavano una considerazione maggiore in termini di punteggio.

Per questo e per tanti altri motivi, ritengo a mio parere doveroso estendere la cifra stanziata dall'Enpaf almeno a **5 milioni di euro**, al fine di incrementare non solo la somma media erogata, ma anche la platea di ri-

chiedenti che possono beneficiarne. Inoltre, è opportuno ricordare che le indennità di residenza attualmente conferite, differiscono da Regione a Regione, determinando di fatto una disparità di trattamento tra farmacisti che lavorano in zone diverse. Nel Lazio, ad esempio, questa è sensibilmente più bassa che in altre regioni italiane.

A mio parere, dunque, nel determinare i parametri per l'attribuzione dei punteggi, sarebbe giusto considerare anche questo fattore, premiando maggiormente chi si trova in una Regione in cui viene assegnata un'indennità di residenza bassa.

Per concludere, credo che l'Enpaf, con gli utili che è in grado di produrre, possa fare molto di più per questi colleghi speciali che hanno dato tanto alla categoria e che ora meritano un ringraziamento altrettanto speciale da parte di tutti noi.

In ultimo, credo sia utile spendere qualche parola sulle forme di assistenza relative alle coperture sanitarie.

Riguardo a quest'ultime, come sappiamo, alcune sono assicurate direttamente dal nostro Ente (pur dovendo sempre fare i conti con i soliti, stringenti parametri), mentre la maggior parte di esse sono garantite dall'Ente di Mutua Assistenza per i Professionisti Italiani (EMAPI), cui da qualche anno l'Enpaf ha aderito.

Anche in questo caso, vale lo stesso ragionamento fatto per gli altri esempi precedentemente esposti: ad

oggi gli iscritti possono avvalersi di una assistenza sanitaria «base» (chiamata *Garanzia A*), pagata per loro conto ad EMAPI dai vari Enti, tra cui l'Enpaf; ma se si volessero applicare alcune coperture «avanzate», chiamate *Garanzia B Smart* e *B Plus*, l'iscritto dovrebbe pagare ulteriori 704 e 1144 euro, rispettivamente.

Così come, per estendere la *Garanzia A* ad altri componenti della famiglia, è previsto un ulteriore costo di 97, 170 e 215 euro a seconda se si aggiungano rispettivamente, uno, due o tre membri in più.

Ecco, senza farla troppo lunga, e correre il rischio di ripetersi, si potrebbe ad esempio decidere di sacrificare parte degli utili per estendere almeno a un componente della famiglia la copertura base, oppure per avere una copertura assicurativa più avanzata, almeno per gli over 60 e per alcuni colleghi più «a rischio».

★★★

Insomma, il concetto è ormai chiaro: dal punto di vista previdenziale/contributivo, purtroppo i limiti imposti dalle normative vigenti non prevedono molto margine di manovra per modificare in meglio la condizione degli iscritti, ma dal punto di vista dei servizi erogabili, con gli utili che l'Enpaf è in grado di produrre, si potrebbero fare mille esempi di progetti solidaristici e assistenziali in favore dei farmacisti.

VITTORIO CONTARINA

Invece ci ritroviamo ogni giorno di più in una situazione in cui l'esercizio della nostra professione è diventato quasi inconciliabile con la lecita aspirazione di mantenersi attraverso di essa. E questo, almeno per me, è assolutamente inaccettabile.



## 10. Scelte d'identità

Nel suo libro *L'arte di amare* del 1956, il famoso psicologo e filosofo tedesco Erich Fromm propose un mito di Edipo diverso da quello che ispirò Sigmund Freud, interpretandolo come una ribellione del figlio nei confronti dell'autorità del padre.

Secondo Fromm, quella paterna è una figura dispotica che richiede ai suoi figli sottomissione, obbedienza e merito; questi ultimi, per avere l'amore del padre sono tenuti quindi a fare ciò che lui comanda e a interiorizzare questo come un dovere, mancando al quale si incorre nella sua sanzione.

Questo rapporto duale si risolve naturalmente con la ribellione e con la successiva autonomia del figlio, a meno che questo, temendo fortemente di essere punito, non obbedisca tutta la vita agli ordini paterni.

Secondo Fromm, dunque, per conquistare la propria indipendenza e arrivare alla completa realizzazione di sé, si deve inevitabilmente passare dalla messa in discussione di alcune regole imposte dal padre, dar vita con lui

a un confronto (spesso anche generazionale) e portare così a compimento il proprio percorso di maturazione.

Sta al padre evitare che questo sano *confronto*, necessario nella crescita psicologica di ogni individuo soprattutto nell'età adolescenziale, non diventi invece uno *scontro*, come avvenuto nel caso di Gavino Ledda.

Sicuramente nel caso dello scrittore parliamo di una situazione estrema, in cui il padre lo utilizzava come un oggetto di sua proprietà, costringendolo a una vita di privazioni, fatica e violenze. Può però capitare che alcuni genitori arrivino ad avere atteggiamenti di questo tipo senza neanche rendersene conto, magari per eccessiva protezione nei confronti dei figli, o perché non li ritengono ancora (e forse non li riterranno mai) pronti a sostituirli nella guida delle «cose di famiglia».

Io sono convinto che questo sia il caso dell'Enpaf e spero che le mie parole possano aiutare questo «padre» a capire che i suoi «figli» ormai sono cresciuti, che il mondo in cui vivono è duro e hanno bisogno di una figura genitoriale che capisca le loro nuove necessità. So che non è facile, soprattutto se questo significa lasciar loro la libertà di andare via, allontanandosi dalla protezione della propria famiglia.

Mi rendo conto che tutto questo può far paura a un genitore, ma – andando oltre la metafora – si tratta della loro vita, ed è quindi giusto che i farmacisti possano scegliere del proprio futuro senza imposizioni o costrizioni; possibilità che, ad oggi, viene loro negata.

«Stare vicino a chi rimane, lasciare libero chi vuole andare», questo riassumendo è il consiglio che mi sento di dare all'Enpaf nel momento in cui dovrà decidere se essere un «padre» attento e premuroso o un «padrone» accentratore e dispotico.

Come ho detto più volte, lo scopo di questo libro è quello di amplificare la voce di tanti colleghi delusi e delle loro istanze, da troppo tempo inascoltate da parte di chi ormai è troppo lontano anche solo per poterle sentire. Mi considero un po' come colui che trova il coraggio di dire a un amico: «Ehi, guarda che secondo me tuo figlio ha un problema... forse dovresti parlarci». E proprio il dialogo è, a mio modo di vedere, il primo passo verso la comprensione reciproca e un riconoscimento dell'altrui ruolo all'interno di un rapporto.

Un dialogo che, nel caso di specie, manca da anni e la cui assenza rischia di aver cristallizzato negativamente una situazione già in parte compromessa, come succede a due persone che, magari per orgoglio, non chiariscono subito una incomprensione, rovinando così un legame d'amicizia o, peggio ancora, familiare.

Ci sono però situazioni – e purtroppo credo sia questo il caso – in cui il rapporto di fiducia è talmente deteriorato che le parole rischierebbero di non essere sufficienti.

Per poter catturare l'attenzione di una persona delusa, a volte è necessario dare una prova concreta della serietà

delle proprie intenzioni, altrimenti, nonostante i migliori propositi, si corre il rischio di non essere creduti o, addirittura, nemmeno ascoltati.

In poche parole, credo che l'Enpaf dovrebbe compiere un gesto forte di avvicinamento ai propri iscritti; un gesto da buon padre di famiglia che la categoria, ormai disillusa, non si aspetta, ma che, proprio per questo, potrebbe sortire l'effetto desiderato.

L'impegno politico di eliminare la doppia imposizione contributiva per i farmacisti dipendenti sarebbe, ad esempio, un segnale di grandissima maturità e lungimiranza da parte dei nostri vertici.

Ma ove ciò non fosse realizzabile in tempi brevi, si potrebbe nel frattempo aggirare l'ostacolo abbassando il Contributo di solidarietà a un valore simbolico e consentirne l'accesso a *tutti* i colleghi con rapporto di lavoro dipendente, a prescindere dal loro anno di iscrizione all'Ente.

Anche l'idea di far tornare l'Enpaf a essere la *Casa dei Farmacisti*, attraverso l'assegnazione esclusiva ai propri iscritti degli immobili di proprietà in locazione, sarebbe visto come un gesto di grande sensibilità nei confronti della categoria, oltre che, ovviamente, di enorme importanza sociale.

Come abbiamo detto: *meno finanza, più vicinanza*. Questo è il motto che, a mio giudizio, l'Enpaf dovrebbe seguire per tornare a un dialogo costruttivo con i suoi «figli», attraverso una politica che punti su maggiori ser-

vizi assistenziali e su un significativo ampliamento della platea cui essi sono dedicati.

Dal «voucher bebè» per le neo mamme, a un più incisivo sostegno per l'asilo nido; dall'aiuto alle farmacie in difficoltà, all'aumento del fondo per i rurali; da un miglior utilizzo della trattenuta dello 0,90%, a una più efficace comunicazione verso i propri iscritti.

E poi ancora: da una copertura sanitaria più performante, a un'integrazione assicurativa gratuita per i membri della famiglia dell'iscritto; dall'istituzione di una Commissione conciliativa per le questioni più delicate, alla deliberazione dello stralcio delle cartelle.

\*\*\*

Questi sono solo alcuni esempi, ma chissà quante altre idee, sicuramente migliori delle mie, verranno in mente ai colleghi che leggeranno questo libro.

Sono convinto che il nostro Ente, attuando anche solo qualcuno di questi provvedimenti, ritroverebbe la propria identità e riscoprirebbe il piacere di tornare a essere un punto di riferimento per ogni farmacista. E sono altresì sicuro che dei così validi amministratori riuscirebbero a fare tutto questo, pur continuando a produrre utili importanti.

Certo, se ciò invece non avvenisse e l'atteggiamento continuasse a rimanere simile a quello, tratteggiato nel primo capitolo, di *un padre burbero rinchiuso nella sua as-*

*soluta e personalissima convinzione di essere proteso alla famiglia, portando a essa benefici esclusivamente economici, ma nella realtà incentrato solo ed esclusivamente sull'esaltazione della propria persona, tale decisione condurrebbe inevitabilmente a una non sana risoluzione del normale conflitto padre-figlio.*

In una situazione di questo tipo, nel suo romanzo autobiografico, lo scrittore Gavino Ledda ci spiega come la sua emancipazione e la sua libertà siano necessariamente passate dallo scontro col proprio padre-padrone, a simboleggiare quella faticosa conquista dell'affermazione di sé che Erich Fromm vede come motivo del parricidio di Edipo e che, in generale, può essere vista come una ribellione a tutto ciò che limiti l'espressione e l'evoluzione della propria identità.

Tale presa di coscienza è un passaggio inevitabile nel naturale percorso di formazione di un individuo, al termine del quale quest'ultimo conoscerà il prezzo che dovrà pagare per diventare chi è veramente.

E proprio in questo senso, ritengo che la nostra categoria abbia ormai raggiunto una maturità tale da rendere non più rimandabile un confronto col «padre», funzionale a una fisiologica realizzazione di sé.



Io non so cosa deciderà l'Enpaf, se agevolerà questo processo o se proverà ad ostacolarlo come ha fatto il padre di Gavino. So solo che, a volte, arriva un giorno in cui la vita ci pone davanti a un bivio e in quel momento siamo obbligati a compiere una scelta di identità: per qualcuno, se essere un padre o un padrone; per altri, se accettare di rimanere un pastore o ribellarsi al proprio destino e diventare uno scrittore di successo.

Per ogni ulteriore approfondimento,  
si rimanda al sito istituzionale dell'Enpaf:

[www.enpaf.it](http://www.enpaf.it)



# Ringraziamenti

Si ringrazia l'Avv. Andrea Marziale  
per la gentile disponibilità e collaborazione.

[www.quorumlegal.com](http://www.quorumlegal.com)

[amarziale@quorumlegal.com](mailto:amarziale@quorumlegal.com)



*I proventi ricavati dall'autore per la vendita di questo libro  
saranno devoluti all'Associazione Telefono Rosa Onlus (1522)  
per aiutare e sostenere le donne vittime di violenza.*

## Dello stesso autore:

### *IL FARMACISTA PERDUTO*



Dal Covid in poi, sempre più farmacisti stanno abbandonando il loro lavoro in farmacia per scegliere occupazioni meno rischiose e più convenienti. Anche tra i neolaureati, ormai, la tendenza è verso sbocchi professionali diversi, che possano garantire maggiori possibilità di carriera e una migliore qualità della vita.

Il libro indaga sui motivi più profondi che hanno portato a questa crisi della professione, intervistando in forma anonima una serie di colleghi con ruoli e percorsi di vita differenti.

<i>Autore</i>	Vittorio Contarina
<i>Tema</i>	Sanità
<i>Anno</i>	2022
<i>N° pagine</i>	152
<i>Prezzo</i>	€ 15,00 / Ebook € 6,99
<i>ISBN</i>	979-1255410034



## LA RICETTA DEL BUONUMORE

Il racconto del rapporto sociale tra i cittadini e il proprio farmacista attraverso una lunga serie di episodi e gag esilaranti realmente accaduti in farmacia. *La ricetta del buonumore* riesce a divertire e al tempo stesso fa riflettere sul bisogno che hanno gli italiani, oggi più che mai, di punti di riferimento importanti.



<i>Autore</i>	Vittorio Contarina
<i>Tema</i>	Sanità
<i>Anno</i>	2022 (prima edizione 2013)
<i>N° pagine</i>	152
<i>Prezzo</i>	€ 20,00
<i>ISBN</i>	979-1255410331





NIHIL DIFFICILE VOLENTI



Finito di stampare  
nel mese di agosto 2023  
da Arti Grafiche La Moderna Srl  
Guidonia Montecelio (RM)

*paesiedizioni.it*

